



DAL 1986 ORGANO MENSILE DELL'ACCADEMIA COLLEGIO DE' NOBILI

UN NOVELLO SAMUELE

(Mons. Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti di Barolo, arcivescovo di Cagliari)

Il Medioevo e, gran parte del Rinascimento, ci hanno trasmesso immagini notevolmente controverse di abati, vescovi, cardinali e anche "discutibili" papi; più invischiati nelle pastoie politiche e di potere che non in quelle ecclesiastiche e spirituali. Basterebbe ripensare ai vari Richelieu, Mazzarino, Walsey, Borghia, ecc. Dopo il Concilio di Trento (1542-1563) si cercò di regolare anche queste importanti dignità, cercando di ricondurle nell'alveo dell'originale ortodossia cattolica; anche se non sempre ci si riuscì. Assistendo così ad una più grande convergenza verso un'attiva e proficua ricerca di spiritualità: maggiormente conforme ai dettami evangelici e meno alla mondanità di quella che oleografici racconti ci hanno tramandato. Figure di spicco, rimangono ancora: papa San Pio V (Michele Ghisleri 1566-1572); card. Roberto Bellarmino; Sant'Alessandro Sauli; San Carlo Borromeo, San Francesco de Sales e molti altri ancora; nonostante questi elevati uffici clericali, continuassero ad essere ambiti, particolarmente dall'aristocrazia dominante.

Al secondo gruppo di presuli, possiamo facilmente ascrivere lo stesso Mons. Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo, vissuto tra la fine del Seicento e la metà del Settecento. Figlio di Carlo Lodovico (Ludovico) Girolamo Falletti di Barolo¹, marchese di Castagnole e di Anna Cristina Lodovica Birago di Vische², nato a Torino il 10 maggio 1675, settimo dei loro dodici figli. Prima di lui vi furono: Girolamo Tomaso³; Francesco Giuseppe Emanuele⁴; Girolamo IV, Viceré di Sardegna (1731-1735) e primo marchese di Barolo⁵;



C. Giaquinto (?), 1735 ca., Ritratto del Viceré e Arcivescovo Raulo Costanzo Falletti, Cagliari, Palazzo Vicerégio

¹ Figlio di Girolamo III (n. a Barolo, 19.XI.1637 e † 28.X.1705) e di Cornelia, figlia del conte Guido Biandrate (Aldobrandini) di San Giorgio († 22.XI.1637). Investito di molti feudi e che ebbe solamente un fratello Bonifacio (nato nel 1634 e morto il 23 febbraio 1637).

² Figlia del conte Lorenzo di San Martino, Capitano delle Guardie del Corpo e Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. Sposata a Torino, San Dalmazzo, il 27 novembre 1667 e morta l'11 marzo 1734 alla veneranda età di 84 anni. Fu Dama d'Onore della Seconda Madama Reale (25.XII.1685).

³ Morto senza discendenza.

⁴ Nato a Torino il 9 novembre 1669 e morto in tenera età.

⁵ (Gerolamo) Gabriele, nacque a Torino il 9 novembre 1669. A quattordici anni entrò a studiare presso il Collegio de' Nobili della sua città, passò poi presso l'Accademia Reale, divenendo Ufficiale Generale delle Guardie Reali e Governatore di Pinerolo e di Casale. Il 3 febbraio del 1695 sposò Rosa Maria Elena Matilde Provana di Druent († 25.2.1701); il 29 settembre del 1731 venne nominato Viceré di Sardegna e prestò giuramento il 29 novembre successivo. Fu il personaggio più illustre di tutta l'antica dinastia dei Falletti di Piemonte; il

2 luglio 1730 ottenne l'erezione di Barolo in marchesato per tutti gli eredi maschi, con oltre quaranta titoli feudali. Morì a Cagliari il 5 luglio 1735, venne sepolto nella splendida Cappella di Santa Barbara nel Duomo di quella città, fatta edificare dal fratello Arcivescovo. Un documento reale del 29 settembre 1731 lo definisce: "singulari mentis perspicacia ... longa in rebus tam belli tam pacis experientia ac dexteritate insignis". Ebbe tre figli: Ottavio, Giambattista Antonio Teodoro e Giacinto Antonio.

Antonio⁶; Pietro Ottavio⁷; Giambattista⁸; dopo l'arcivescovo arrivarono: Teodoro⁹; Maurizio¹⁰; Paola Maria¹¹; Giuseppe¹² e Paola Cristina¹³.

Tutti i biografi concordano come il nostro Arcivescovo – definito novello Samuele, per le elevate virtù di prudenza, giustizia e carità – avesse ricevuto una adeguata educazione dal padre e dalla madre «che alla nobiltà antica pregiatissima accoppiar seppero mirabilmente lo spirito di Religione, ed una singolare prudenza, per la quale a lui ricorreva ognuno sì Ecclesiastico, che secolare nelle private differenze per udirne i savî consigli, e le retissime determinazioni. Per Madre ebbe quegli la tanto famosa, e celebrata Anna [madre, dallo stesso nome, anche del profeta e giudice israelita Samuele], Donna di viva fede, e di Religione singolare. E di un'altra Anna pur nacque il nostro Prelato, la quale imitatrice fedele di quella, praticar seppero continuo le più perfette massime di Religiosa fervente, come ché in mezzo alla Corte Dama d'onore visse. Anna Cristina di Birago, ella fu Signora virtuosissima, il cui minor pregio può dirsi l'essere Ella stata di una chiara Prosapia, produttrice feconda d'illustri Eroi (fra quali il rinomatissimo Renato Birago Cardinale di Santa Chiesa, e Gran Cancelliere di Francia:) tanto avanzò Ella di molto lo splendor di sua nascita, mercè le virtù fulgidissime, onde comparve, e si rese mirabilmente adorna»¹⁴.

Padre Tommaso Langasco (gesuita), che gli fu accanto fino agli ultimi anni e attivo collaboratore, venne incaricato di farne un meraviglioso ricordo, nel quale, dall'inizio alla fine, lo presenta quale “moderno Samuele”.

Il futuro Arcivescovo iniziò gli studi religiosi nella propria Diocesi torinese. Ordinato sacerdote venne nominato Vicario Generale della Diocesi di Alba ma, su diretta richiesta del Sommo Pontefice, dovette svolgere anche il prestigioso incarico di Visitatore in altre. Ma, prima di essere promosso nell'isola sarda, ricoprì anche il prestigioso incarico di Elemosiniere del Re. Arrivando a Cagliari, Mons. Raulo Costanzo, quale primo atto, scelse per suo Vicario Generale il Canonico Leonardo Sanna: uomo prestigioso per esperienza e prudenza; stimato anche

dalla Santa Sede che lo inviò quale Visitatore Apostolico ad Arborea, dove dovette risolvere alcuni affari delicati e importanti.

«Quando la Sardegna passò ai Savoia contava circa trecentomila abitanti. Un dispaccio del viceré Rivarolo inviato a Sua Maestà, nel 1736, parla di 309.884 abitanti. La diocesi di Cagliari a sua volta poteva contare più o meno un terzo di tutta la popolazione isolana.

Dal 1772, anno della morte del Carinena, sino al 1726, passarono quattro anni di trattative fra lo Stato e la S. Sede. La soluzione avvenne per il personale interessamento del papa Benedetto XIII. E fu Egli stesso che, su presentazione del re Amedeo II, nominò arcivescovo di Cagliari, con bolla del 16 dicembre 1726, mons. Raulo Costanzo Falletti.

La sede vacante negli anni 1722-1726, fu governata dal vicario capitolare Antonio Sellent, vescovo ausiliare del Carinena e poi Vicario capitolare»¹⁵.

Nel riassumere l'attività pastorale svolta dal presule, non possiamo dimenticare di come si sia speso al servizio di quanti la Divina Provvidenza gli aveva affidato. Facendo tesoro delle precedenti esperienze e mettendo in pratica le qualità umane cristiane che lo distinguevano, non mancò, prima di tutto, di pensare agli ultimi, agli emarginati a quei poveri che per Lui rappresentavano Cristo stesso. Le memorie ci hanno tramandato che accolse sempre tutti con affabilità e disponibilità. Non negandosi mai a nessuno: primi fra tutti quelli – essendo molti in quel tempo – che ricorrevano a lui per essere soccorsi o per aver giustizia di qualche torto subito. Si distinse per aver diminuito la scorta che lo avrebbe dovuto accompagnare in ogni uscita pubblica e permettendo a chiunque di poterlo avvicinare per manifestare le proprie necessità. In certi momenti dell'attività apostolica ricorse anche ad impegnare il pastorale, la mitra e l'anello, simboli evidenti della dignità. «Amava in somma il buon Prelato, e considerava i poveri, come le pupille degli occhi suoi, e non era possibile, che venissero essi pur leggermente offesi, senza rimanerne Egli contristato forte, e risentito, applicandosi per mio avviso quelle amorose parole dette da Dio per Zaccaria: “Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei”», ha scritto ancora padre Langasco¹⁶. E, prima ancora, racconta un episodio fortemente simbolico dello spirito cristiano che animava profondamente il nuovo arcivescovo cagliaritano: «E perché spesso forte gravava al Maggiordomo il far nuovi debiti, non parendogli essere tale il bisogno di allargare così la mano nelle limosine, e però faceva in apparenza il restio; il fervoroso Prelato per liberarsi da tali angustie, risolveva le più volte di mettere in pegno alcun mobile usuale d'argento, o altra cosa, che si avesse di maggior valore, per ricavarne moneta da distribuire a talento. Vi fu una volta, in che pensò vender pe' poveri il Cocchio, che usava, ed in altra occasione facendogli qualche resistenza, disse risoluto a' suoi Familiari amministratori delle rendite che, o gli recassero tosto moneta, ovvero manderebbe Egli incontenente per denaro ad un Negoziante, lasciando a lui in pegno il Baston Pastorale. Che più! Tanto Egli era il caritativo Arcivescovo facile, e liberale co' poverelli, sicché arrivò per fino a dare a certa occulta civile persona, che segretamente gli chiedeva soccorso, tutti i pannilini, senza neppur uno serbarsene de' necessarj al proprio uso personale. Quest'era in somma la massima, che in quel cuore benigno gettate avea profondamente le radici, “di sempre dare senza cessare mai”, siccome a me protestò, “fino a che non cessasse Egli di avere”»¹⁷. Questa profonda esperienza di carità e di amore verso i bisognosi nasceva in Lui dall'essersi fortemente radicato nella Sacra Scrittura che conosceva e meditava quotidianamente e dalla fervente orazione che animava, da sempre, la personale esistenza, prima di cristiano e poi di prescelto Pastore. Così, come amava il decoro dei luoghi di culto, il rispetto dei Santi ai quali era devotissimo. Senza dimenticare mai di essere anche un Vescovo della Chiesa

⁶ Nato a Barolo il 5 ottobre 1671 e morto il 6 agosto 1760. Entrato nella Compagnia di Gesù (Gesuiti) divenne anche professore di filosofia nel Collegio de' Nobili di Torino; Visitatore della Sardegna; Provinciale del Piemonte. Godette di prestigio anche presso la Corte Granducale di Toscana e ricevette encomi e distinzioni dallo stesso Pontefice Clemente XI. Valente matematico e architetto, disegnò l'imponente Collegio di Mondovì (CN).

⁷ Nato a Torino (29.X.1672 - † alla battaglia di Staffarda nel 1690), era Colonnello nel Reggimento Piemonte Reale.

⁸ (Barolo 9.III.1674 † Torino, San Giovanni, 11.XII.1754). Detto il Marchese di Cavatore, Tenente Colonnello di Cavalleria vinse la battaglia di Chieri nel 1712 e ferito nei pressi del monastero di Mondovì; promosso Capitano dei Dragoni, venne scelto quale Governatore (2.XII.1723) di Eugenio di Savoia-Soissons, eroe della vittoria di Vienna contro i Turchi, figlio del principe Emanuele. Gentiluomo di Camera Onorario (22.XI.1731), facente funzione di Primo Gentiluomo (5.IX.1750) e poi effettivo (4.I.1754).

⁹ Nacque a Barolo nel 1677 e morì a Torino, San Filippo, il 15 agosto 1765. Maggiore del Reggimento Saluzzo, prese parte attiva alla Guerra di Successione spagnola e poi in quella siciliana. Inizialmente Paggio di S.A.R., divenne Gentiluomo di Bocca (26.VIII.1718), Generale delle Armi di Sardegna (17.V.1736, Governatore di Sassari, Cagliari e di Tortona (che difese contro gli Spagnoli nel 1745) e della Cittadella di Torino. Si distinse all'assedio di Melazzo in Sicilia. Venne insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata il 13 maggio del 1750. Congiuntamente ad Antonio e all'arcivescovo Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo, fu valido collaboratore del fratello Girolamo IV, Viceré di Sardegna.

¹⁰ Nato nel 1679, morì a Piacenza, essendo Canonico Lateranense.

¹¹ (n. a Torino, San Dalmazzo, 5.VI.1682). Andò in sposa al marchese Giovanni Tommaso Mossi di Casale e, in seconde nozze, a Gio Francesco Aurelio Bealesio (?).

¹² Colonnello nel Reggimento di Saluzzo, venne ferito alla battaglia di Guastalla, distinguendosi all'assedio di Galliera (Nizza), riuscendo a fare prigionieri tutti i soldati della guarnigione. Quindi, promosso Maggior Generale. Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, morì e fu sepolto nel Duomo di Saluzzo, dove una lapide marmorea ne perpetua il ricordo, dietro l'altare maggiore.

¹³ Nacque a Torino il 5 giugno 1682. Damigella d'Onore di Madama Reale, sposò a Barolo (29.VI.1697) il marchese Francesco Giovanni Tommaso Mossi di Morano, funzionario della Corte di Mantova.

¹⁴ *Orazione Funebre in lode di S. E. L'Illustris. e Reverendis. Signore Monsignore Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti De' Marchesi di Barolo, Arcivescovo di Cagliari, Primate di Sardegna, e Corsica, che fu insieme Viceré del Regno*, Defunto al primo di Gennajo 1748. Nelle solenni Esequie, che gli celebrò l'Illustre Capitolo della Chiesa Cattedrale Primaziale Calabritana nel giorno 4 di Gennajo d'esso anno, detta dal padre Tommaso Langasco della Compagnia di Gesù, In Lingua Spagnola, e tradotta nell'Italiana. In Torino MDCCCLIII, nella Stamperia Reale, p. 5.

¹⁵ Cherchi L., *I Vescovi di Cagliari* (314-1983), Note storiche e pastorali, Tipografia Editrice Artigiana, Cagliari, 1983, p. 177.

¹⁶ *Orazione Funebre in lode di S. E. L'Illustris. e Reverendis. Signore Monsignore Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti...*, cit., p. 54.

¹⁷ *Ib.*, pp. 49-50.

Cattolica, alla quale aveva giurato di essere sposo fedele e devoto. Per questo si prese cura del Clero Regolare e sentitamente dei Religiosi e delle Consacrate, chiuse nei vari conventi e monasteri che visitava sovente, rispettandone ferreamente, per primo, la clausura.

Il panegirista, attraversando l'intera vita del nostro Arcivescovo, ne esalta le qualità umane, spirituali e pastorali svolte nei ventidue anni alla guida della Arcidiocesi cagliaritano; di Primate delle due isole di Sardegna e Corsica; nonché di Viceré interinale che ricoprì dopo la scomparsa del fratello Girolamo.

Ricorda palesemente quanto operò in favore delle Monache Cappuccine di Orosei: «... *picciol Villaggio riposto nella remota Provincia marina, detta dell'Oleastra, oltre la difficoltà grande delle limosine, erano, dico, in pericolo gravissimo di perire sotto le rovine del loro medesimo Monistero, che orribilmente minacciava cadere...*»¹⁸ sapendo come queste religiose fossero in grave pericolo e costrette anche a soffrire la fame, intervenne presso la Corte di Torino per ottenere il loro trasferimento a Cagliari. Provvedendole di un nuovo Monastero e di un sussidio; di loro si ricordò anche nelle sue ultime volontà: dotando la comunità di un cospicuo vitalizio. Non dimenticò di visitare i carcerati; i paesi e le periferie della città, dove vivevano in grande quantità i più poveri; portando il soccorso spirituale ma anche economico. Sempre nel medesimo elogio funebre, viene ricordato un singolare episodio che dovette fare scalpore, precisamente per come avvenne. Il Presule voleva andare a visitare la parrocchia di San Basilio Magno¹⁹, ubicata in una località notoriamente pericolosa e per essere i suoi abitanti poco inclini alla religione. Senza timore alcuno e con nobile coraggio, si presentò a quei parrocchiani che lo accolsero giubilanti e al prolungato suono delle campane²⁰.

Ed è proprio padre Langasco a definirlo – dall'inizio alla fine della commemorazione – emulo del biblico Samuele, quando proclamava e scrive: «*Rimane per ultimo a vedere, o Signori, se come negli altri due pregi imitato fu il Gran Samuele dall'Arcivescovo nostro, così pure lo abbia Egli imitato nel praticare un altro, che in terzo luogo proposi, cioè a dire, in essere disinteressato: Pecunias ab omni caner non accepit*»²¹. Dimostrando di non essere assolutamente legato al lusso, al denaro e, ancor meno, alla pompa dovuta al suo rango ma, di mirare maggiormente alla povertà e alla semplicità evangelica: facendosi piccolo e umile per il regno dei cieli.

«*Il più bel contrassegno però della piacevolezza di Monsignor Costanzo nel reggere questa Chiesa – aggiunge ancora il Langasco – non fu tanto la sua profonda umiltà, e degnazione, quanto l'amor paterno, ch'egli mostrava verso de' Popoli commessi alla sua cura. Amavali come*

figliuoli, e non pago di rinunciare pel loro bene alle convenienze, ed agli onori a se dovuti, era presto ancora di rinunciare alla vita medesima. Questo è il carattere di amore il più nobile, e il più sincero, cui imprimesse natura nel cuor de' Padri, verso de' lor Figliuoli...»²².

Versato profondamente nelle Leggi della Chiesa, oltre a tenere l'opportuno Sinodo Diocesano, nella cattedrale di residenza, non mancò di attraversare da nord a sud la vasta Diocesi, per conoscere e restare in mezzo al popolo che gli era stato affidato. L'anno precedente la morte, oltre che in Corsica, dove si recava sovente, eseguì la visita pastorale a Iglesias e in altri luoghi dell'isola²³.

Gli stessi sentimenti manifestati verso i fedeli, l'Arcivescovo li riservò costantemente per i Sacerdoti, i collaboratori e servitori della propria casa. Ne ebbe cura e rispetto come se fossero propri figli; senza fare alcuna riserva o eccezione, meno ancora, dimostrò di privilegiare maggiormente alcuni, rispetto agli altri. Continuando a supportarli economicamente anche quando si ritiravano dall'effettivo servizio: «... *il caritatevole Pastore faceva loro sperimentare la sua carità, somministrando loro il salario di prima, non solamente qualora per vecchiezza, o per malattia inutili divenissero a servirlo, ma alla famiglia loro il somministrava, dove accadesse, che si morissero attualmente servendolo...*»²⁴. Di tutti si ricordò anche nel testamento, affidandoli anche al rispetto e alla magnanimità del successore.

Mons. Falletti è particolarmente ricordato, oltre a quanto abbiamo già scritto, per alcuni provvedimenti urgenti che andarono ad apportare alcune innovazioni in merito ai "chierici sposati". Leggiamo quanto ebbe a scrivere in merito il carissimo amico Canonico Mons. Luigi Cherchi: «*Il governo del Falletti fu prudente, impegnato per le questioni religiose e molto generoso con le sue elemosine e con le sue elargizioni. Così dicono gli storici. Anche i suoi rapporti con le autorità regie furono improntati a saggezza e a quel "savoir faire" proprio della gente nobile per sentimenti.*

Vittorio Amedeo II, duca di Savoia e re di Sicilia dal 1713 al 1720

fu uomo che teneva fortemente al realismo o giurisdizionalismo (come si diceva); fu re di Sardegna dal 1720 al 1730. E intanto si tenga presente che per ordine di Vittorio Amedeo furono banditi dalla Sicilia circa 3000 sacerdoti (tremila!) Così dice il Saba nella "Storia dei Papi", vol. II, pag. 530. Riusci ad ottenere dal Cardinale Coscia il privilegio di presentare un vescovo alla nomina di Cardinale! (Saba, ivi, pag. 530). Il Falletti, in campo strettamente ecclesiastico, si dovette interessare di una questione, che da anni travagliava la vita religiosa della Sardegna intera e turbava i buoni rapporti con il governo di Sua Maestà. Intendiamo parlare dei "chierici coniugati". Lo spieghiamo in modo semplice per utilità del lettore. Consistevano due fori: uno ecclesiastico e uno civile. Molti sardi, specie se ricchi, prendevano la "chierica" (o tonsura) e perciò stesso appartenevano al foro



Pittore Piemontese, Ritratto di Mons. Raulo Costanzo Falletti, c.1735-1748, Castello Comunale di Barolo

¹⁸ *Ib.*, p. 33 e sg.

¹⁹ Potrebbe riferirsi a quella di Quartuccio, in provincia di Cagliari, ma anche a quella di Serramanna in provincia di Nuoro.

²⁰ *Orazione Funebre in lode di S. E. L'Illustris. e Reverendis. Signore Monsignore Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti...*, cit., pp. 42-43.

²¹ *Ib.*, p. 46.

²² *Ib.*, p. 42.

²³ Cfr. *Ib.*, p. 57.

²⁴ *Ib.*, p. 52.

ecclesiastico. Poi si sposavano (ecco "chierici coniugati") e attendevano ai loro affari secolari. Ma quando commettevano un reato e dovevano venir processati, allora si appellavano al "foro ecclesiastico". Il governo recalcitrava e i buoni si scandalizzavano. Per estirpare questi abusi, Mons. Falletti pensò di conferire gli ordini minori e il suddiaconato ad una stessa persona nello stesso giorno. Si tenga presente che accettando il suddiaconato si faceva voto di celibato; quindi, con questo sistema, si poneva un rimedio salutare ai chierici coniugati. Si rivolse alla Congregazione del Concilio Tridentino, ma ne ottenne questa risposta: "gli abusi sarebbe stato meglio sradicarli in altro modo". Se non che, segretario della stessa Congregazione era a quei tempi il celeberrimo Prospero Lambertini, divenuto poi Benedetto XIV, esimio canonista. Il quale con una elaborata dissertazione dimostrò che si poteva accondiscendere alla richiesta del Falletti²⁵.

L'8 settembre del 1727, l'Arcivescovo fondava il Convento dei Frati Francescani a Lanusei; il 4 dicembre 1736, ricevette per ordine di Papa Clemente XII il giuramento di fedeltà del vescovo di Usellus, Mons. Antonio Giuseppe Carassona e, nel 1747, riordinò anche i Canonici della Cattedrale di Cagliari in numero di 33 dei quali, solamente, 25 beneficiari. Dopo tutto questo intenso lavoro, trovò anche il tempo di redigere un'opera – in lingua spagnola – dal titolo significativo "El cura al altar santificador de su pueblo" (Il prete all'altare santificatore del suo popolo) nel quale riuscì a condensare l'intero pensiero di come doveva essere un autentico ministro divino. Volendo abbellire maggiormente la cattedrale, eresse una splendida Cappella dedicata a Santa Barbara (alla quale era fortemente devoto), adorna di magnifici marmi e opere d'arte, commissionate a valenti artisti del tempo. In essa trovò riposo eterno il fratello Girolamo al quale volle dedicare uno stupendo monumento funebre. E, per sua stessa volontà, dopo una santa morte, non volle esservi sepolto: decidendo di essere tumulato insieme ai predecessori. Anche se, nella suddetta cappella, fece edificare un monumento a se stesso (1736) con la seguente iscrizione: DN. RAULUS CONSTANTIUS FALLETTUS ARCHIEP. CALARIT. / SARDINIAE AC CORSICAE PRIMAS / POST HIERONYMUM FRATREM / PROREX LOCUTEN. ET CAPIT. GENER. / UT APUD IPSIUM IN FUTURAM SPEM CONQUIESCERET / DEPOSITUM CINERUM SIBI PARABAT / ANNO MDCCXXXVI. Morì, invece il primo gennaio del 1748.

Nel terminare, vogliamo aggiungere alcune parole sopra i ritratti esistenti dell'Arcivescovo di Cagliari; uno a Palazzo Barolo di Torino (ricollocato, attualmente, nella parete destra del restaurato Salone delle Feste); due nel Castello comunale di Barolo (CN) e un altro nel Palazzo viceregio di Cagliari: i primi tre sono stati attribuiti ad un pittore piemontese del secondo quarto del secolo XVIII. Quello di palazzo Barolo, contrasta vistosamente con gli altri due, essendo sicuramente commissionato per essere esposto in luogo di rappresentanza. In esso, il Presule, seduto mostra tutti i simboli del potere: dal Pallio, alla Croce

doppia (o Patriarcale), al Pastorale, Mitria (appoggiata alla sinistra, ma ben visibile) e tenente nella mano destra il bastone del comando, riferendosi alla posizione di Viceré interinale. Dagli altri due (dipinti, circa il 1727-1734 e 1735-1748) emerge, invece, la semplicità sobria e contenuta che aveva sempre dimostrato in vita: indossando unicamente la Mozzetta bordata di rosso e una semplicissima Croce pettorale appesa ad un nastro rosso. Maggiormente attendibile sembrerebbe quello cagliaritano (dipinto circa il 1735) per essere, oggi, attribuito al pittore Corrado Giacinto, chiamato dallo stesso presule per lavorare nella erigenda Cappella di Santa Barbara²⁶. Umiltà e semplicità che possiamo ricordare attraverso un'ultima sua decisione: «Dovevasi per ordine suo rifare, e costruire la Scala dell'Arcivescovile Palazzo a ciel scoperto situata nel cortile, e volendo, che assai più della prima ella fosse e decorosa, e comoda, ne diè l'incumbenza ad esperto Ingegnere, affinché gliene delineasse un vago disegno corrispondente al rimanente dell'edificio. Formollo di lì a non molto saggio Architetto secondo le regole dell'arte sua, ed avvisandosi giustamente poter esso riscuotere il gradimento, e l'applauso di Monsignore, si fece a presentarglielo. Questi però osservando, che al piè della salita aveavi l'Artefice figurato per maggior maestà, e decoro un Leone rampante, comechè il commendasse nel rimanente, non si mostrò in questa parte contento. Quindi a lui rivolto candidamente gli disse, che quanto a se non era genio vi si mettesse cotal figura, ma piuttosto un mansueto Agnello, sembrandogli poco dicevole la figura di un Leone al primo ingresso del Palazzo di un Arcivescovo, che pascer debbe, giusta il Vangelo, i suoi Popoli con quell'affetto, e quella soavità, con cui pasce un buon Pastore il suo Gregge: "Pasce agnos meos, pasce oves meas". Per la qual cosa furono eseguite, così Egli ordinando, le sue idee, ed ammirar io quell'Agnello, quantunque volte entrava nel suo Palazzo, vi ravvisava in quel simbolo non l'Uffizio suo solamente, ma eziandio le ammirabili proprietà del suo spirito, la sua dolcezza, la sua pazientissima carità»²⁷.

Attualmente, ai piedi dello stesso scalone, non esiste più né leone rampante, né agnello, come aveva desiderato il pio Arcivescovo, ma un semplice pinnacolo sovrastato da una sfera.

In anni molto più vicini a noi, la municipalità, volendo ricordare i fratelli Falletti, ha dedicato loro una via cittadina, nei pressi del Seminario Diocesano. Continuando così ad onorare la memoria dell'amato Arcivescovo, tanto rimpianto in quel lontano 4 gennaio 1748, dall'intera Diocesi cagliaritano, particolarmente dai poveri, dal clero e dai religiosi, quanto dal resto dei fedeli che lo avevano immensamente apprezzato in vita per la singolare sollecitudine pastorale.

Marcello Falletti di Villafalletto

²⁵ Cherchi L., *I Vescovi di Cagliari*, cit., pp. 178-179.

²⁶ Pregevole olio su tela (m.1,25x0,98) dove l'Arcivescovo è semplicemente ritratto, senza fastose vesti, ma con il bastone del comando tenuto saldamente dalla mano destra e lo stemma dei Falletti, curiosamente ornamentale, in basso sul lato destro del dipinto. Da questo sembrerebbero aver origine anche gli altri due esistenti al Castello di Barolo (CN), rispettandone la falsariga.

²⁷ *Orazione Funebre in lode di S. E. L'Illustris. e Reverendis. Signore Monsignore Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo Falletti...*, cit., pp. 63-64.

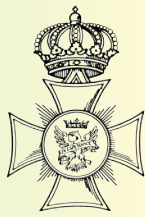
SOSTENITORI DE' L'ERA CLIANO

Acc. Nob. Dama Jameela Trimmer; Acc. Cav. Dr. Claudio Teglia; Acc. Cav. Prof. Denis Nardin; Acc. di Gr. Dama Prof. ssa Fabiola Confortini; S. E. Acc. H.C. Cav. Dott. Aldo Grassi; Acc. Cav. Oliviero Ticci; Acc. di Gr. Cav. Rag. Ettore Taddei; Acc. Comm. OESSG Francesco Caccavelli; Acc. di Gr. Cav. M° Nicola Dalle Luche; Dott.ssa Anita La Rotonda; Prof.ri Ettore e Lucia Burzi; Ins. Libera Bernini Sconcerti; Sig. Carlo Pellegrini.

Sostenitori che hanno contribuito anche al mantenimento delle adozioni a distanza dei bambini che la nostra Istituzione continua ad aiutare da molti anni. Per questo, vogliamo far giungere loro il più sentito ringraziamento, anche da parte delle Suore e delle famiglie dei nostri piccoli "figli" lontani.

SOSTENETE IL NOSTRO MENSILE. ABBONAMENTO ANNUALE € 30,00 DA VERSARE SUL C.C.P. N. 31214505 O TRAMITE BONIFICO INTESATATO A ACCADEMIA COLLEGIO DE' NOBILI, CODICE IBAN: IT86 V076 0102 8000 0003 1214 505

ATTIVITÀ ACCADEMICA



PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA "DANILO MASINI" (Verbale della Giuria esaminatrice)

Dopo attenta lettura ed esame degli elaborati e libri ricevuti, la Giuria della 13ª Edizione del Premio Internazionale di Poesia "Danilo Masini" dal tema *Romanticismo e poesia nell'esistenza umana e Tema libero*, riunitasi a San Pancrazio (AR), ha decretato che il 1° Premio per la Poesia Inedita andasse a **Fabiola CONFORTINI** per la poesia "Onde", il 1° Premio per il Libro Editto di Poesia a **Evaristo SEGHETTA ANDREOLI** per il libro "In tono minore", Passigli Poesia, 2020.

Per la sezione Poesia Inedita giovani sotto i 18 anni, il 1° Premio è andato a **Maria Cristina ALTAVILLA** per la poesia "Caos", mentre per il Libro editto il 1° Premio è stato assegnato a **Camilla SARNARI** per il volume "Apnea nei miei pensieri", Albatros, 2019.

Gli altri premi assegnati per la sezione **Poesia inedita** sono i seguenti:
2° Premio ad **Alessandro Corsi** per "Eterno viandante";
3° Premio a **Maria Cristina Renai** per "Nero d'autunno";
4° Premio a **Carmelo Consoli** per "Una sera d'inverno";
5° Premio ad **Alfredo Alessio Conti** per "Aspettami ancora".

Per il **Libro editto di poesia** sono i seguenti:

- 2° Premio a **Franco Casadei** per il libro "Il bianco delle vele", Raffaelli Editore, 2012;
- 3° Premio a **Sara Comuzzo** per il libro "Invecchiano anche le rose", Il Rio Poesia, 2014;
- 4° Premio a **Giovanni Tavčar** per il libro "Poesie in omaggio a Raffaello Sanzio", Ma.gi Editore, 2020;
- 5° Premio a **Luciano Delucchi** per il libro "E sempre camminiamo", Montegrappa Edizioni, 2016.

Per la sezione **Poesia inedita giovani sotto i 18 anni** i seguenti:

- 2° Premio a **Federico Tomasi** per "Determinato a vagare liberamente";
- 3° Premio a **Melissa Storchi** per "Il tempo che sfugge";
- 4° Premio a **Roberta Ranieri** per "Nella nebbia";
- 5° Premio a **Ginevra Puccetti** per "Inverno".

Per la sezione **Libro editto di poesia sotto i 18 anni**:

- 2° Premio a **Ginevra Puccetti** per il volume "Frammenti di cuore" Edizioni Accademia Barbanera, 2018.

Sono stati, inoltre, segnalati i seguenti poeti per la sezione **Poesia Inedita**:

- 6° classificato **Simona Chiesi** per la poesia "Mio malgrado ...";

7° classificato ex aequo **Manuela Mazzola** per la poesia "Come pagine";

7° cl. ex aequo **Fausto Marseglia** per la poesia "Il tramonto";

7° cl. ex aequo **Patrizia Fazzi** per la poesia "Il tempo che trasforma";

8° classificato ex aequo **Gabriella Paci** per la poesia "E si fa spina in gola ogni parola... (Covid 19)";

8° cl. ex aequo **Francesco Dettori** per la poesia "Sognando il mito";

9° classificato **Franco Franconi** per la poesia "Desiderio";

10° cl. ex aequo **Antonella Iaconi** per la poesia "La bella Toscana";

10° ex aequo **Alessandro Izzi** per la poesia "Ritorno al mare";

10° cl. ex aequo **Luca Pagliai** per la poesia "Destino".

I seguenti per la Sezione **Libro editto di poesia**:

6° cl. ex aequo **Mario De Santis** per il libro "In quei momenti", Boko Sprint Edizioni, 2015;

6° cl. ex aequo **Evelin Cascella** per il libro "Poesie d'amore e di anima", Albatros, 2019;

7° cl. ex aequo **Eleonora Maria Chiavetta** per il libro "La voce dell'anima", Bussolengo, 2018;

7° cl. ex aequo **Loretta Menegon** per il libro "Lettere dall'Ignoto", Piazza Editore, 2015;

7° cl. ex aequo **Giuseppe Barin** per il libro "Il dolce canto degli anni", Albatros, 2020;

8° cl. **Marcia JelgaValer** per il libro "I canti di una rondine", Albatros, 2020;

9° cl. **Patrizia Fazzi** per il libro "Finché ci sarà una nota", Prometheus, 2018;

10° cl. **Luca Bacilieri** per il libro "Il cielo del mattino mette a neve", Europa Edizioni, 2019.

I seguenti per la Sezione **Poesia inedita giovani sotto i 18 anni**:

6° classificato **Ilaria Vescovi** con la poesia "E un altro autunno se ne andò...";

7° cl. **Adele Spina** con la poesia "A.F.L. Un pomeriggio d'estate";

8° cl. **Silvia Attianese** con la poesia "Come te, nonna";

9° cl. **Gabriel Tagliabue** con la poesia "Il medesimo nemico";

10° cl. **Aurora Innamorato** con la poesia "Il bene superiore".

Sono stati, inoltre, segnalati i seguenti poeti per le Sezioni:

Premio speciale "*in memoria di Giovanna Ceccarelli (n. 24.6.1978 - m. 9.1.2018)*" assegnato a **Mara Tritapepe** per la poesia "La tua presenza".

Premio speciale "*in memoria di Tiziana Pacchi (n. 24.1.1970 - m. 27.1.2009)*" assegnato a **Francesca Costa** per la poesia "Se un paradiso dovesse esistere".

Premio speciale della Giuria assegnato ad **Alessandra Arcoraci** per la poesia "Ritorno".

Premio speciale Accademia Collegio de' Nobili ad **Alessandro Inghilterra** per la poesia "Corri, coi piedi per terra".

Premio speciale "*in memoria del Barone Dr. Ing. Don Mario Spanò dei Tre Mulini (n. il 6.11.1928 a Reggio Calabria - m. 20.09.2019 a Messina)*" assegnato ad **Aldo Ripert** per il volume "Parole in pentagramma", Anscarichae Domus, 2019.

Il Segretario del Premio
Claudio Falletti di Villafalletto

Ci congratuliamo vivamente con la nostra Accademica Dama **Luz Maria Rodriguez Rodriguez** e con il marito Sig. **Giampaolo Pieri** per essere stati allietati dalla gioia del terzo nipotino **Paolo**, figlio di **Marco** e **Federica Pieri**, nato a Firenze il 20 gennaio 2021.

Augurando al piccolo Paolo una vita serena, in compagnia delle sorelline e sotto l'attenta guida degli amati genitori e adorati nonni; di crescere sereno, in salute con la benedizione di Dio, la protezione della Vergine Maria e dei Santi suoi intercessori.

DALLA LEGAZIONE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Il nostro carissimo Accademico *Honoris Causa* M° Pittore **Gian Calloni**, ancora una volta ha voluto farci gli Auguri nel modo migliore che sa fare. Attraverso una sua meravigliosa opera pittorica dallo straordinario titolo "*Mistero dell'Uomo - Dio*" e accompagnato con il seguente messaggio:

Natale 2020 – Signore Gesù che nel NATALE sei venuto a benedire la terra, dona a questi nostri Carissimi AMICI pace e serenità.

Gian e Luisa

Una simbologia inequivocabilmente eloquente. Dal Bambino Gesù del presepio, sorretto da Maria e Giuseppe, emerge la Croce della salvezza eterna che si trasfigura nella Santissima Trinità: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, dando origine all'alfa e l'omega; il principio e la fine. Un'opera pittorica di grande respiro e abilmente eseguita, dove i colori riaccendono una luminosità eccezionale che, nascendo dalle aureole dei personaggi divini, arrivano ad avvolgere e illuminare un mondo ancora ricoperto dalle oscure tenebre; fino a riportarlo alla gioia dello splendore eterno che la nascita del Redentore è venuta a recarci.

Dal canto nostro non possiamo che ringraziare il Maestro **Calloni** e la gentilissima consorte **Luisa** per questo opportuno pensiero augurale che diviene ancora più indispensabile in questo tempo particolarmente difficile, aggiungendovi: che possa terminare presto e possiamo ricominciare ad incontrarci, abbracciarci e riprenderci quella vita benedetta che ci è stata affidata.



G. Calloni, Mistero dell'Uomo-Dio, olio su tavola cm. 53x 80, 2011

In questo inizio di Nuovo Anno, unitamente agli AUGURI abituali, Sua Ecc.za il Protettore Perpetuo-Presidente, unitamente al Senato Accademico e agli Ufficiali di Giunta, vogliono **RINGRAZIARE** tutti gli Accademici, sparsi nei diversi Continenti, i Legati delle Legazioni nazionali e straniere, nonché i Membri di Redazione e gli altri Collaboratori per l'ottimo lavoro svolto anche durante l'anno terribile appena trascorso.

È stato realmente un tempo faticosamente duro per tutti, ma siamo riusciti, nonostante tutto, a rimanere strettamente uniti; pur riuscendo a svolgere limitate attività e pochi contatti diretti. La viva speranza è che, questo anno 2021, possa essere il tempo della vera ripresa, durante il quale ci sia permesso di rivederci, abbracciarci e poter continuare ad essere gli **ACCADEMICI FRATELLI** che siamo da quasi quattrocento anni di vita, che andremo a festeggiare nel 2023.

PAX!

BENEDICAT TIBI DOMINUS ET CUSTODIAT TE, OSTENDAM FACIEM SUAM TIBI ET MISERATUR TUI, CONVERTAT VULTUM SUUM AD TE, ET DET TIBI PACEM DOMINUS BENEDICAT TE

Famiglia Amici del Sant'Anna-AMISA-ONLUS

Via degli Aldobrandeschi, 100

00163 ROMA RM 12 ottobre 2020

Suor Irma ci ha trasmesso la seguente lettera dal Camerun, scritta da Suor Mildred, riguardanti notizie sul nostro Carlo Tancredi. Nel ringraziare sentitamente tutte le Suore di Sant'Anna, impegnate nella missione in terra africana, la portiamo a conoscenza di tutti gli Accademici, dei nostri affezionati Lettori e di quanti contribuiscono a questa importante iniziativa di adozione a distanza.

Cari genitori,

un saluto dalla famiglia di Vostro figlio, Tancredi. Il Coronavirus ci ha impedito di incontrare personalmente i nostri figli tutte le volte che avremmo voluto. È con l'aiuto del telefono che siamo riusciti a raggiungerli. Charles è in buona salute perché non c'è davvero nulla che lo disturbi a parte il suo solito stato. Riceve amore e cure da ogni membro della famiglia che lo fa sentire parte integrante. La famiglia si rammarica solamente della perdita del nonno. Le Suore sono andate a trovarli, pochi giorni fa, e hanno trovato Charles Tancredi in buona salute.

La famiglia porge i saluti a suo nome.

Sr. Mildred

Nel ringraziare Suor Mildred e Suor Irma per le confortanti notizie, ricambiamo con affetto e generosità i saluti e gli auguri. Augurando un buon 2021, ricolmo di ogni benedizione divina e delle grazie infinite che meritate ampiamente.

STREGHE E MAGIA

di Gian Giorgio Massara

Publicazioni, leggende, documenti esoterici e magici, alchemici, amuleti, occultismo, raddomanti, momenti di divinazione, portano alla nostra attenzione spesso i mondi delle streghe, delle cabale, delle fate e le riunioni dei sabba; in nessuna corte europea della Rinascenza potevano mancare maghi, astrologi o chiromanti.

È sul catalogo “Testi e immagini della magia” (a cura di Gianni Vurchio) che ritroviamo una splendida immagine di carattere sindonico, giacché l'icona conservata nel duomo di Torino è da sempre anch'Essa avvolta nel mistero. Nell'incisione pubblicata, il Sacro Lino si distende oltre la figura del Cristo risorto mentre il titolo *Stigmata Sacrae Sindoni Impressa* domina il foglio.

Anche i maestri del Cinquecento attingono sovente ai simboli, ai motivi magici; in primis alla Sfera celeste che domina le forze occulte. Misteriosa è la figura di Nostradamus (1503-1566) che nelle *Profezie* giunge sino all'anno 3797, prevedendo, ad esempio, la tragica fine di Enrico II. Quindi gli stregoni considerati da J. Bodin (1587), nell'importante testo *De la Demonomanie des sorcier* denso di credenze e sortilegi.

Entriamo dunque nel mondo delle streghe e dei maghi ma incontrando anche angeli buoni e la relativa magia bianca oppure la raffigurazione dei *Pianeti* che “volano sulle città” spargendo la propria influenza: è Johannes Sodeler († a Venezia, 1600) a raffigurarli in una serie di pregevoli acquedotti con città in miniatura popolate da acque, velieri, torri, uomini d'arme e vessilli, accampamenti e grotte.

In Piemonte – contrapposte alle streghe che abitano taluni “piani” che dalla loro presenza traggono il nome (RIVARA dove giunge Giacomo Casanova per conoscerle meglio, VALLE ANZASCA, ADORNO, le falde del monte Rosa) esistono le *Nite*, vale a dire fantasmi benefici simili alle *Fate* presenti nello Yorkshire; a VIU' in particolare e sul monte CIVRARI si registra la “Corsa delle fate” su carri di fuoco, immagini il cui capo è cinto da stelle alpine. Quando vederle? Nell'ultima notte di Carnevale!

Logicamente anche le fate hanno la propria “Sala da ballo” fra i monti, mentre sul versante francese delle Alpi Cozie un'intera zona è definita *Vallé des fées*.

Ritornando nelle valli di Lanzo, ecco comparire le “ombre bianche” il cui dito mignolo è acceso al fine di illuminare la via a pastori e alpinisti sperduti fra i monti.

Cercate un drago? Lo si trova a CHIALLAMBERTO, però se le fantesche vogliono trovar marito si devono rivolgere a una pitonessa che utilizza una magica cerbottana. Se poi volete “sbancar le finanze” è bene munirsi di un capestro usato.

Nel 1378 messer Franco Sacchetti scrive: «Pieno è il mondo di falsi profeti / d'astrologhi, sibille e di resie, / di sogni e fantasie, / d'indovini, d'auguri et negromanti».

Nel contesto della magia non può mancare certo la presenza del diavolo che di persona realizza ben cinque ponti chiedendo in cambio un'anima; dal Ponte del Diavolo di LANZO il discorso corre a DRONERO, NEIVE, BOBBIO e POINT SAINT MARTIN dove il santo vescovo di Tours non può attraversare il torrente Lys poiché la passerella è stata distrutta. Tutti i ponti vengono costruiti in una sola notte, ma il diavolo si deve accontentare di capre, maialini, vitelli e cani. Infuriato, il demone lascia la propria impronta infuocata sulle pietre dei ponti.

Come si muovono le streghe, specie nelle notti di plenilunio a DRONERO. “Legandosi una gamba” volano

con incredibile velocità conducendoci anche a ritrovare un tesoro a VERZUOLO come alla NOVALESA dove danzano quindi lepri “agghindate per la festa”.

E non è difficile incontrare dei folletti che insidiano le giovani nel loro primo anno di matrimonio.

Ma attenti ai gatti neri se nottetempo transitate di fronte al Santuario degli Olmetti di LEMIE poiché non di un domestico animale si tratta, bensì di un processo di stregoneria simile a quello che ha fatto comparire – in una sola notte – i “Ciciu” di VILLAR SAN COSTANZO, “bastoni di pietra” oggi ricercata meta turistica.

Insomma, guardiamoci le spalle girovagando nottetempo fra monti e piane del Piemonte!



A. Dürer, Elmo con gallo, 1503, “raro e costoso bulino”.

DALLA LEGAZIONE DELL'ITALIA CENTRALE

Anche se con ritardo, vogliamo congratularci con il nostro Accademico di Gr. Cav. M.llo **Massimiliano Massimi**, per lungo tempo efficace Comandante della Compagnia dell'Arma dei Carabinieri di Montecatini (PT) che, dopo aver frequentato efficacemente l'Accademia Militare di Modena, è stato promosso Ufficiale, ed è stato, quindi, nominato (2019) Tenente Comandante del Plotone e Insegnante della Scuola Allievi Marescialli di Firenze, già da ben due anni.

Al carissimo amico Massimiliano, e alla sua amata famiglia, non potevamo far mancare questo ricordo ma, più che mai, essergli vicino e complimentarci per questo ennesimo risultato, ampiamente meritato.

Il Protettore Perpetuo-Presidente, il Senato, la Giunta Accademica e gli Accademici tutti si uniscono a questo ricordo, nell'augurare al Tenente Comandante **Massimi**, ampi successi e il meritato plauso dell'intera collettività regionale e nazionale che sta servendo, da lungo tempo, con coraggio, responsabilità, lealtà e onore ed elevato senso del dovere.

«QUANDO SONO PIÙ DEBOLE, È ALLORA CHE SONO FORTE!» (2 Cor.12, 9b-10) (omaggio a Don Franco Turchi)

Giunge improvvisa la scomparsa dell'Accademico di Grazia Conventuale Don **Franco Turchi**, avvenuta proprio in questo giorno 25 gennaio 2021. Nato a Livorno il 28 ottobre del 1949, si era diplomato presso l'Istituto Magistrale "Giovanni Pascoli" di Firenze. Nell'anno accademico 1977-78 si era iscritto, come laico al quinquennio filosofico-teologico dello Studio Teologico Fiorentino. Maturata la vocazione, nel luglio 1981, Sua Ecc.za Mons. Simone Scatizzi, vescovo di Fiesole, lo accolse nel Seminario Maggiore di quella Diocesi, dove conseguì il "Baccalaurato" nel 1986. Due anni prima venne ordinato Diacono e, il 5 aprile 1986, ottenne l'Ordinazione Presbiterale e inviato come Vicario parrocchiale nella storica chiesa di Santa Maria del Giglio di Montevarchi (AR), dove rimase fino al giugno 1987. Dal dicembre di quello stesso anno al luglio del 1990 divenne amministratore parrocchiale della Chiesa di San Martino a Lucarelli (Radda in Chianti) e di altre parrocchie limitrofe. Dal 1984 al 1990 prestò servizio anche nell'Ufficio Amministrativo Diocesano. Si iscrisse poi all'Istituto di Teologia Pastorale della Pontificia Università Lateranense di Roma, dove ottenne la Licenza nel 1992 e il Dottorato due anni dopo. Nella medesima Università si licenziò in Diritto Canonico, con il dottorato nel 1998. Dal 1995 al 1998 prestò servizio presso il Vicariato di Roma in qualità di Notaio scrittore stabile nel Tribunale Regionale del Lazio. Dal 1998 al 2004, tornato nella sua terra, fu Parroco a Santo Stefano a Lucolena e di altre comunità. Dal 1° settembre 1998 esercitò la funzione di Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco e, nel 2004, venne nominato Parroco di San Giovanni Battista a Monteloro (Pontassieve-FI). Nel 2010, lasciava l'incarico di Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale per essere nominato Vicario Giudiziale in quello Diocesano di Pescia (PT). Il 3 settembre dell'anno successivo (2011), accolse la direzione della Propositura di San Michele Arcangelo – Santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio di Ponte Buggianese (PT), succedendo dopo oltre cinquanta anni (1957-2010), alla conduzione di Mons. Egisto Cortesi.

La permanenza in questa Parrocchia non fu sempre facile per il neo-Proposto. I cambiamenti sono sempre difficili e lo furono ancor più per la prolungata permanenza del Cortesi, essendo anche originario del luogo. Nonostante questo, Don Franco mise mano a diversi ammodernamenti, così come spetta fare ad ogni nuovo sacerdote che, in questo compito può essere paragonato ad "un sovrano assoluto", anche se, tal-

volta, osteggiato dagli stessi parrocchiani, per anni erano abituati alla gestione precedente. Don Franco, proprio per l'animo completamente diverso dal predecessore, cercò di pacificare gli animi e farsi apprezzare, lentamente, dai nuovi parrocchiani. In quel periodo, volle che anche quella Parrocchia avesse una propria storia scritta, affidandone l'incarico a me, diventato nel frattempo suo buon amico. Dopo aver studiato e consultato gli Archivi, diocesani di Pescia, quello parrocchiale del luogo, di altre limitrofe – essendo derivata da una di esse – e una notevole quantità di materiale documentale, presentai un corposo testo con le Prefazioni di Sua Em.za il Card. Paul Poupard, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, che volle visitare Ponte Buggianese e celebrare una solenne Santa Messa per quella fedele popolazione; del Rev.mo Padre Bernard Ardura Praem., Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, volendo visitare la straordinaria località toscana e celebrare anche lui l'Eucaristia con viva commozione; del Sindaco locale Dott. Pier Luigi Galligani e dello stesso Don Franco. Il volume, dedicato alla memoria del predecessore Mons. Cortesi, venne pubblicato in occasione del 50° anni-



Don F. Turchi (Foto Ottica Pluto di A. Irmeni)

versario dell'elevazione a Santuario Mariano di Maria Santissima del Buon Consiglio e nel 40° della proclamazione della stessa Vergine Maria a Patrona dell'Autostrada Firenze-Pisa Nord; vale a dire nel 2013.

Proprio questo lavoro ci vide lungamente vicini e in confidenza, così come accadde per altre numerose occasioni ufficiali e incontri personali: fino a sfociare ad accoglierlo nella nostra antica Accademia Collegio de' Nobili.

Don Turchi dimostrava di avere un carattere totalmente diverso dal Cortesi, sia per temperamento, sia per preparazione. Inevitabile

differenza dovuta alla formazione e anche alla diversa età degli altrettanti ottimi sacerdoti. Don Egisto era riuscito a sfatare il motto latino “*nemo profeta in patria*” in modo perfetto; arrivando a fare di Ponte Buggianese un luogo amato per nascita, ma anche per avervi fatto giungere il notissimo pittore M^o Pietro Annigoni che, con i suoi allievi, affrescò tutta la grande chiesa e facendola assurgere a conosciuto santuario mariano. L'eredità del moderno e giovanile Don Franco dovette fare i conti con questa inevitabile pregiudiziale, anche a causa del carattere meno risoluto del predecessore ma, allo stesso tempo, intransigente nelle proprie idee e scelte di gestione parrocchiale; avendo conosciuto che la comunità e il governo necessitavano di qualche innovazione per essere al passo con i tempi. Non dobbiamo mai dimenticare che anche i nostri amati presbiteri, sotto la talare, restano sempre uomini, con i personali pregi e difetti: come tutti gli esseri umani. E questo, Don Franco lo aveva compreso e sperimentato proprio sulla più giovane età e preparazione.

Don Turchi, rimase pochi anni (2011-2014) a Ponte Buggianese, giusto il tempo di riordinare tutto quello per il quale era stato destinato dal presule diocesano; poi se ne tornò nel silenzio fiesolano: facendosi sentire, solamente, di tanto in tanto.

Personalmente, ho continuato ad avere contatti con lui, intensificatisi in questi ultimi anni, da quando, per motivi di salute si era trasferito a vita privata a Monsummano Terme (PT). Desiderava che redigessi le sue memorie, attraverso le assodate conoscenze e aspirazioni che lo avevano, fin dal periodo romano, accompagnato nel ministero sacerdotale, fra alti e bassi; così come accade ad ognuno di noi. Aveva anche palesato un certo malessere, profondamente più fisico e portandolo anche a brevi ma intensi ricoveri ospedalieri, ma anche a livello interiore. Non si trattava certamente di crisi vocazionale vera e propria: oltretutto, mai messa in dubbio, essendo autenticamente solida e buona. Si riteneva, chiaramente, di uno stato d'animo dovuto a certe inevitabili indifferenze e disaccordi che si vengono a creare negli esseri umani, maggiormente fragili e provati, a causa di certi atteggiamenti e valutazioni di chi lo aveva circondato o diretto fino a quel momento. Avevo scoperto in lui un sacerdote remissivo, profondamente provato psicologicamente, ripiegato su se stesso, a causa di troppe incomprensioni che si erano fraposte tra lui e i superiori di un tempo; o forse anche, davanti a certe aspettative personali andate poi fallite o deluse. In breve, avvertivo un sacerdote cosciente di essere stato disponibile e obbediente alle autorità ecclesiastiche che aveva servito con profondo amore e interesse ma, talvolta, non perfettamente comprese o considerate! Fatto sta che, a causa della chiusura dovuta al virus Covid-19, avevamo rimandato ogni nostro ulteriore incontro e collaborazione, continuavamo a colloquiare via telefono. Fino a qualche mese prima dell'improvvisa scomparsa, giunta come un macigno pesantissimo da schivare e, meno ancora, da sopportare.

Di Don Franco, morto proprio alla vigilia del mio compleanno, mi restano profondi ricordi celati nella mente, omaggi che potrò ancora osservare, ripensando proprio a lui e a quell'amore comune per gli animali, particolarmente ai gatti ma, più ancora, misteriosi dubbi di non aver corrisposto a qualche peculiare e intenso desiderio che non ho potuto cogliere a causa di infiniti ostacoli che si erano frapposti fra noi; proprio nel momento in cui avevamo deciso di riprendere un cammino strettamente insieme.

Non posso avere rimpianti, anzi, con lucidità maggiore non dovrei averli, essendo contento di non aver assecondato quell'ultimo suo desiderio: dettato oltremodo, da uno stato di salute fisica non apparsami, immediatamente, così precaria o grave.

Di lui, mi resterà sì, l'esilità fisica; maggiormente evidenziata dalla talare sacerdotale che indossava quando il suo ruolo la richiedeva, ma anche un'ottima preparazione personale che lo distingueva non solamente come prete, parroco e pastore. Ma, anche come uomo che non disdegnava o tentava di mascherare certe fragilità e debolezze che lo rendevano ancor più umano e profondo cristiano. Cosa che dimostrava di essere in ogni occasione! Dice San Paolo: “quando sono più debole sono più forte” e Don Franco usava questa personale contrarietà per restare fedelmente ancorato alla Fede: prima in Dio e poi alla Chiesa Cattolica; nella quale aveva scelto di vivere intensamente.

Marcello Falletti di Villafalletto

PROVVEDIMENTI E NOMINE



Sua Ecc.za il Preside Principe Reggente, in data 14 dicembre 2020, solennità di San Giovanni della Croce, in forza dell'articolo 11 dello Statuto Accademico, ha nominato “*Motu Proprio*”, S.A.S. il Principe Ottaviano De' Medici, Granduca di Toscana: Accademico **Honoris Causa** e Senatore dell'Antico Senato Accademico; conferendoGli tutte le prerogative, i diritti e i privilegi previsti. Detto riconoscimento è stato ufficialmente registrato dalla Gran Cancelleria Accademica.

L'11 dicembre 2020, S.A.S. Ottaviano De' Medici di Toscana, con suo “*Motu Proprio*”, ha voluto onorare il nostro Protettore Perpetuo-Preside Conte Cav. di Gr. Cr. Prof. **Marcello Falletti di Villafalletto** del titolo di “*Patrizio Fiorentino*” e “*Senatore dell'Antico Senato dei Quarantotto*”.

Il Senato, gli Ufficiali della Giunta Accademica, gli Accademici tutti, nonché la nostra Redazione, nel congratularsi con il nostro Direttore per il meritato riconoscimento, propiziamente giunto durante il 30° anniversario della sua Presidenza, vogliono ringraziare sentitamente Sua Altezza Serenissima, porgendoGli sentiti auguri per il Nuovo Anno e per una fattiva collaborazione futura fra Casa De' Medici e la nostra Accademia Collegio de' Nobili, sorta e ottimamente prosperata proprio durante il periodo mediceo.



Senatore
Antico Senato Mediceo dei “Quarantotto”

*Eravetto di Sua Altezza Serenissima
il Granduca Ottaviano de' Medici di Toscana*

S. E. Don Marcello Falletti di Villafalletto,

Conte di Villafalletto, Signore di Vestignasco

Patrizio di Firenze

R. D. 11 Dicembre 2020

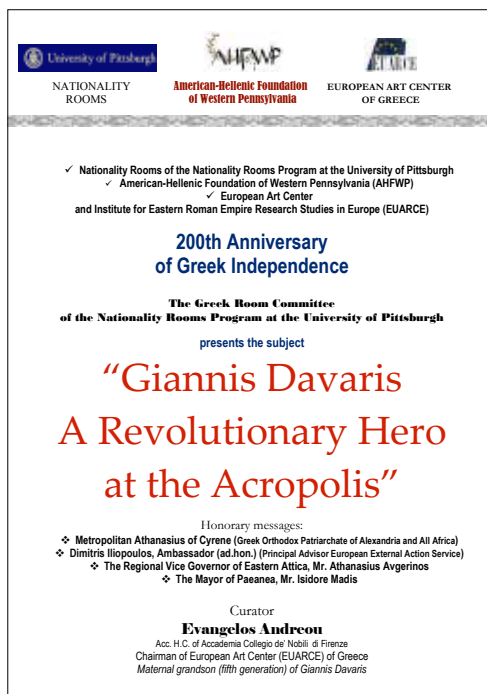
F.to Il Cancelliere della Serena

“PONTI DI BIANCO E DI BLU” (CELEBRAZIONI DELLA RIVOLUZIONE GRECA 1821-2021)

In occasione del Bicentenario della storica Rivoluzione per l'Indipendenza Greca (1821-2021), ricordata con un imponente e prestigioso programma di manifestazioni indette dall'American-Hellenic Foundation of Western Pennsylvania (USA); Greek Room Committee of the Nationality Rooms of the Nationality Rooms Program at the University of Pittsburgh (AHFWP); European Art Center and Institute for Eastern Roman Empire Research Studies in Europe (EUARCE) of Greece e in collaborazione con University of Pittsburgh, the City of Pittsburgh/Mayor's Office and the County of Allegheny/County Executive's Office, anche la nostra antica Accademia Collegio de' Nobili è stata degnata di far parte del prestigioso Comitato d'Onore che sarà operativo negli USA, in Grecia e altri paesi aderenti per l'intero anno in corso.

Il Comitato d'Onore sarà composto, oltre che dagli organismi sopra ricordati, anche dalla collaborazione della Chiesa Cristiana, presieduta dal Metropolita Athanasius of Cyrene (Greek Orthodox Patriarchate of Alexandria and All Africa); altre illustri Accademie, dal Regionale Vice Governatore of Eastern Attica (Greece), Signor Athanasius Avgerinos; dal Sindaco di Paeanea-Attica, Signor Isidore Madis; dall'Ambasciatore (ad. hon.) e Principal Advisor European External Action Service, Signor Dimitris Iliopoulos, e dai vari Rappresentanti Diplomatici di alcune Ambasciate straniere.

La nostra Accademia Collegio ringrazia sentitamente il Presidente dell'EUARCE, Accademico *Honoris Causa* Prof. **Evangelos**



NATIONALITY ROOMS
American-Hellenic Foundation of Western Pennsylvania
EUROPEAN ART CENTER OF GREECE

✓ Nationality Rooms of the Nationality Rooms Program at the University of Pittsburgh
✓ American-Hellenic Foundation of Western Pennsylvania (AHFWP)
✓ European Art Center
and Institute for Eastern Roman Empire Research Studies in Europe (EUARCE)

**200th Anniversary
of Greek Independence**

The Greek Room Committee
of the Nationality Rooms Program at the University of Pittsburgh
presents the subject

**“Giannis Davaris
A Revolutionary Hero
at the Acropolis”**

Honorary messages:
✦ Metropolitan Athanasius of Cyrene (Greek Orthodox Patriarchate of Alexandria and All Africa)
✦ Dimitris Iliopoulos, Ambassador (ad.hon.) (Principal Advisor European External Action Service)
✦ The Regional Vice Governor of Eastern Attica, Mr. Athanasius Avgerinos
✦ The Mayor of Paeania, Mr. Isidore Madis

Curator
Evangelos Andreou
Acc. H.C. of Accademia Collegio de' Nobili di Firenze
Chairman of European Art Center (EUARCE) of Greece
Maternal grandson (fifth generation) of Giannis Davaris

Andreou per l'inattesa iniziativa e per aver richiesto la nostra collaborazione in quanto italiani.

Ricordiamo, brevemente, che la Rivoluzione del 1821, permise al popolo greco di guadagnarsi l'indipendenza dalla secolare dominazione Turco-Ottomana, comandata in quel tempo dal Reşid Mehmed Pasha e si protrasse per diversi anni (1828) procurando assedi e vittime innocenti fra la popolazione greca. Molti patrioti italiani, quali: il generale napoletano Giuseppe Maria Rosaroll-Scorza; i piemontesi Santorre Annibale de Rossi di Pomarolo, conte di Santa Rosa; Giacinto Provana di Collegno e tanti altri giovani ardimentosi corsero in soccorso del popolo ellenico.

Non possiamo dimenticare Giannis Stavrou Davaris, eroico difensore dell'Acropoli di Atene (e altri membri di questa gloriosa stirpe di prestigiosi personaggi promotori dell'Indipendenza Nazionale Greca) del quale il nostro Acc. H. C. Prof. **Evangelos Andreou** è nipote da parte materna (quinta generazione); al quale è stato eretto un magnifico monumento (in mar-

mo bianco) nella parte centrale della Piazza di Peania-Attica, disegnato e scolpito dagli artisti Praxitelis Gianulino e Georgios Tsakiris nell'isola Tinos. Recante alla base, oltre ai nomi dei gloriosi combattenti la seguente scritta: «Giannis Davaris di Liopesi Comandante nella Guerra di Mesogeites. Nella Rivoluzione del 1821. Coloro che cadono difendendo la Nazione non muoiono mai, perché la terra intera mantiene il Loro ricordo».

L'Accademia tutta e la Redazione vogliono congratularsi sentitamente con la teramana Signora **Simona Cardinali**, consorte del nostro Accademico Benemerito Cav. **Flaviano Franco Piccioni**, per essere stata eletta (5.11.2020) nel Consiglio Regionale d'Abruzzo.

Augurando alla neoletta Simona un proficuo lavoro al servizio del suo territorio e in seno a quella straordinaria Terra Abruzzese per la quale, da lungo tempo, dedica competenza e qualificata collaborazione.

UN GRANDE PROTAGONISTA DELLA MUSICA LEGGERA di Carlo Pellegrini

Pubblichiamo l'intervista postuma rilasciataci da un grande protagonista della musica leggera italiana, il celebre maestro **Detto Mariano**, portato via dal covid 19 il 25 marzo 2020. Produttore, arrangiatore e compositore di elevato livello, Detto Mariano è noto anche per la sua direzione d'orchestra, tipica quella per alcune canzoni del Festival di San Remo.

Per quale motivo ha scelto la carriera di compositore?

«Mio padre era un artigiano calzolaio ed un musicista dilettante, al primo figlio maschio (cioè io) insegnò subito, all'età di circa tre anni, sia a confezionare le scarpe che i primi rudimenti musicali, così, un po' mi occupavo di scarpe ed un po' mi dilettaivo (senza alcuna voglia di farlo) di musica. La musica non mi veniva molto bene, però, le scarpe, mi venivano peggio... per cui non ebbi molta scelta!».

Da dove ricava e ricava la sua aspirazione artistica?

«Non la ricavo da nessuna parte... è lei che viene a trovare me... L'aspirazione... o meglio l'ispirazione... a volte ti viene incontro anche su richiesta degli altri, infatti, io penso che a nessuno possa venire in mente, quando ascolta l'AIDA, all'inaugurazione del Canale di Suez... perché è per quello che a Giuseppe Verdi è stata "ordinata"... ed è per quello che l'ha scritta!».

Quali sono le caratteristiche delle sue canzoni che lo rendono riconoscibile a noi?

«È una risposta questa che potrebbe darti solo il Padre Eterno. Nel mio piccolo penso però che una delle componenti che le rendono riconoscibili a te, è che si "sente" l'amore sincero che metto nel cercare la genuinità e quindi la sincerità delle emozioni che le storie e le melodie

trasmettono a me e che, come si fa con i parenti e gli amici più cari, cerco e voglio che siano trasmesse e godute anche dal pubblico (di cui tu fai parte)! ... Naturalmente, non sempre ci riesco...».

Per la scelta dei testi da musicare, quali erano e quali sono i temi da lei prediletti?

«Non ho temi prediletti, anzi non ho alcun preconcetto sugli argomenti, devono semplicemente emozionarmi, in qualsiasi direzione. Ho avuto a che fare con brani Romantici, Aggressivi, Ballabili (dal Fox-trot alla Disco Dance) Suspense, Terrificanti, Thrillers, Umoristici, Comici, Spaziali, Infantili... e ce ne sono talmente tanti che non me li ricordo neanche più. Tutti però hanno smosso qualcosa in me che ho poi trasmesso su un foglio di carta o di musica a 18 righe o su un semplice foglio del comune tipo A4 per poi trasmetterli a tutti quelli che hanno voluto ascoltarli. Dalla mia penna non riesco a far uscire una goccia di inchiostro se non è prima guidata da una interna e profonda vibrazione dell'anima (quest'ultima frase potevo farla anche un po' più sempliciotta... ma il mio animo di poeta...).»

Come compositore e arrangiatore ha avuto modo di lavorare con tanti cantanti famosi da Celentano a Battisti, passando per Bobby Solo, Milva, Equipe 84, modi diversi di cantare e di interpretare la musica; ma è il compositore/arrangiatore che si adegua al cantante o viceversa?

«Questa domanda somiglia molto a quella di "se è nato prima l'uovo o la gallina"! Non sempre il compositore sa chi canterà la sua composizione mentre l'arrangiatore lo sa sempre perché, quando viene chiamato, il cantante è già stato scelto. Quindi se il compositore sa già chi la canterà è logico che butterà un occhio alla voce ed alla consuetudine del cantante (se il cantante dovesse essere Al Bano il compositore sarebbe un pazzo da ricovero se scrivesse una canzone tipo ballata adatta ad esempio a Celentano). Se invece l'ispirazione è avulsa dalla scelta del cantante il compositore scrive quello che gli pare mentre sarà poi cura dei produttori o dei cantanti cercarsi e scegliersi le canzoni a loro adatte. Per l'arrangiatore invece è tutto diverso perché come ho già detto, l'arrangiatore sa già chi la canterà e dovrà scegliere se seguire la via consuetudinaria del cantante o se invece rischiare, naturalmente in accordo con cantante e produttore, una nuova veste musicale magari perché quella che ha avuto fino a quel momento incomincia a presentare motivi di stanchezza riscontrata o dalla minore vendita di dischi (ieri) o da una minore richiesta di serate (oggi).»

Quali furono i motivi del suo dissidio con Don Backy? E come si è conclusa la lunga vicenda?

«La vicenda con Don Backy è catalogabile fra le "Vicende infami". Inizia nel 1961 con il mio intervento personale per il suo ingresso presso il CLAN Celentano seguito da un rapporto di amicizia fraterna ed un idilliaco rapporto di lavoro fino al 6 luglio 1973. Fino a quel momento non ci fu nessun motivo di screzio, anzi ci fu anche un mio intervento che gli permise di fare un nuovo contatto con la RCA ed è proprio per questo che conclude l'ultima lettera fra noi con un bellissimo "ti ringrazio per tutto quanto hai fatto e spero di poter esserti riconoscente". Il 26 febbraio 1990, e cioè dopo circa 17 anni, per poter essermi riconoscente mi intenta una causa con la motivazione che il mio lavoro di compositore-arrangiatore per il quale fin dal 1961 avevamo diviso a metà i diritti d'autore, fosse illegittimo in quanto, a suo dire, tutti i brani erano stati composti "solo da lui" e non in collaborazione con me regalandomi al solo infame ruolo di "prestanome" e, per avvalorare la sua tesi, si auto-confeziona una mia FALSA dichiarazione di colpevolezza e la presenta al tribunale come autentica. I nove giudici dei tre gradi di giudizio (Primo grado, Appello e Cassazione) la certificarono per FALSA tanto che sollecitano l'intervento del Pubblico Ministero configurandosi il reato di truffa non più di pertinenza del tribunale civile, ma di quello penale. Nonostante perda tutte e tre le cause e venga condannato al rimborso delle mie spese legali, i miei avvocati non riescono a farsi pagare risultando essere "nullatenente". Scrive sul suo sito quello che lui dice al suo avvocato, facendolo passare per quello che sentenziano i giudici e, nonostante le tre sentenze certifichino FALSA la lettera in cui mi autoaccuso, scrive in una sua vistosa pubblicazione (ed anche in alcuni articoli apparsi in settimanali di larga tiratura come ad esempio il Radiocorriere) che quella Falsa lettera è invece autentica per cui devo ulteriormente denunciarlo all'autorità giudiziaria penale per "DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA" e sono ancora in attesa che il tribunale penale lo chiami a risponderne!».

Resiste ancora la grande amicizia con lei e Adriano Celentano?

«L'Amicizia è un sentimento più forte e più duraturo dell'Amore perché è come l'Amore, ma è asessuato e quindi comporta meno rischi e meno problemi da risolvere! Come l'amore però può essere corrisposto o non corrisposto. Nel caso di Adriano Celentano io posso rispondere solo per me. Sì, da parte mia la grande amicizia ancora resiste!».

Nella sua lunga carriera c'è un passaggio al campo della musica per film e alle colonne sonore; quale è la differenza con le canzoni?

«Le canzoni nascono per essere "ascoltate"... e non per essere "guardate"... infatti, puoi ascoltare un CD in silenzio, da solo, al buio, o chiudendo gli occhi, perché le canzoni (e la musica in genere) nascono per accendere la tua fantasia. Se ad esempio ascolti "Mi ritorni in mente" di Mogol-Battisti e di cui io sono l'arrangiatore, la storia che racconta, anche ad occhi aperti te la immagini. Ognuno si fa la propria visione personale di quell'incontro casuale nella sala da ballo. Per ognuno di noi la sala è diversa e per ognuno di noi anche la ragazza è diversa ed è diverso per ognuno di noi pure l'altro ragazzo che le sorride e la attrae... Nel cinema non è così, la musica serve a descrivere una scena visiva. La scena è quella che vedi, e non è una da noi immaginata. In questo caso il compositore non deve provare a farla immaginare ma deve "solo" valorizzarla (se ce la fa). Quando risenti quella musica è quella scena che "ti torna in mente" e non un'altra dettata dalla tua fantasia. Questo vale certamente a livello filosofico che però, ha anche delle forti ripercussioni a livello pratico. Personalmente quando scrivo o realizzo un brano-canzone o un brano-cinema, uso tecniche diverse in sala di registrazione. Nel primo caso registro tutto separatamente: prima la ritmica, poi i cori, poi i violini etc. etc. etc. facendo molta attenzione alle sonorità di tutti gli strumenti separatamente. Nel secondo caso invece registro tutta l'orchestra contemporaneamente mentre, sullo schermo passa la scena che devo musicare facendo attenzione, più che alla sonorità, all'espressività che sia appropriata all'emozione della scena... e questo, naturalmente, prima dell'avvento dei computer musicali... dopo di che... è diventata tutta un'altra musica...».

In merito alla sua vastissima produzione artistica, generalmente come viene giudicato dai dirigenti dei mass media?

«I Mass Media hanno oggi un solo scopo: quello di mettere davanti al televisore tanta gente alla quale vendere dei prodotti commerciali. Io divento interessante per loro... e per la maggior parte degli intervistatori... perché attraverso i miei racconti possano usare i nomi di Celentano, Mina, Battisti e tutti quelli che anche tu hai usato con giusta e sana curiosità facendolo con una proporzione di dieci fotografie loro contro, sì e no, una delle mie. Per quanto riguarda me ho la netta sensazione che ai Mass Media non gliene fregghi assolutamente niente, forse perché pensano che personalmente io (o comunque quello che ho fatto e faccio), non siano argomenti adatti per far vendere prodotti commerciali, ... "eppure son simpatico"... come cantava anni fa Celentano...».

Come giustifica il declino delle canzoni degli ultimi Festival di San Remo rispetto ai grandi successi storici?

«San Remo non ha ormai più nulla a che vedere con la Canzone. Le canzoni vengono usate come "siparietti" fra le esibizioni dei presentatori, degli ospiti e degli sponsor. È facile constatarlo, prova a chiedere in giro chi ha vinto il Festival di San Remo dell'anno scorso o quello di due o tre anni fa e prova anche a chiedere con quali canzoni hanno vinto! C'è poi anche un fatto psicologico e cioè, in passato, il Festival era considerato il punto di arrivo, la massima manifestazione canora, e vi partecipavano, in gara, personaggi di fama mondiale: Steve Wonder, Sonny & Cher, Louis Armstrong per non dimenticare dei nostri Modugno, Celentano, Battisti... TUTTI IN GARA!... Oggi ci sono i "Talent show" tipo "Amici" o "X Factor" o "Ti lascio una canzone" etc. etc. etc., dove tutti i debuttanti sconosciuti vengono presentati ed acchittati come divi già "arrivati" e quando arrivi a San Remo sei già stato massacrato da tutti questi spettacoli e non ti sembra più di trovarti davanti all' "Università della canzone e punto d'arrivo" ma davanti ad "uno dei tanti Show di canzonette"! Aggiungi quanto ho detto all'inizio sui presentatori ospiti e sponsor e vedrai che l'attenzione alle canzoni risulta marginale e poco propizia per la nascita di "nuovi successi storici"! ...naturalmente, tu intervistatore, ed i tuoi lettori, potrete pensarla in tutto altro modo eh... io sono democratico!».

DALLA LEGAZIONE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Il validissimo Vicario-Legato Nobile Cav. **Antonio G.M. Simeone** continua la capillare corrispondenza con gli organismi militari e istituzionali, per far conoscere e ampliare la già ampia conoscenza e attività della nostra antica Istituzione.

Negli ultimi mesi dello scorso anno ha inviato il seguente messaggio:

Gaeta, 28 ottobre 2020

IL LEGATO

Illustrissimo N.H. LONGO Colonnello Cav. ANTONIO Comandante del 6° Reggimento "Lancieri d'Aosta"

Illustre Signor Colonnello,

In occasione dell'anniversario del 30 ottobre, nel ricordo dei combattimenti avvenuti nel 1917 a Pozzuolo del Friuli durante i quali le Brigate e i Reggimenti di Cavalleria impegnati al fronte entrarono nella leggenda, sono lieto di inviare a nome del Preside Principe-Reggente dell'Accademia Collegio de' Nobili e mio personale i più calorosi e fervidi auguri ad Ella Signor Comandante, agli Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Truppa posti sotto il Suo Comando.

Il mio pensiero va al vostro Stendardo, simbolo di unità, onore e valore militare, ed a tutti i soldati di ogni grado, caduti per la difesa della Patria e per la salvaguardia delle sue Istituzioni, da Ella gelosamente custodito.

La memoria di questo evento tragico ed eroico, di gloria per le nostre forze armate con il consapevole sacrificio dei soldati e degli ufficiali della Regia Cavalleria non è stato un solo atto della fedeltà al giuramento prestato al Re e al loro Onore militare, fu un gesto di amore per la Libertà e verso la Patria. Quei ragazzi soldati e ufficiali, lasciati allo sbando ad affrontare un nemico implacabile, hanno gettato le basi di un nuovo Stato. In quei giorni dell'ottobre 1917, i Cavalieri italiani si imposero, per l'indomito coraggio, la tenacia combattiva e lo sprezzo supremo del pericolo, all'ammirazione dell'avversario e del mondo intero.

Il 1692 è l'anno della costituzione dei primi reggimenti d'ordinanza della Cavalleria sabauda, da cui l'odierna Arma trae origine. Si tratta di una storia pluricenteneraria, ricca di memorabili gesta eroiche che hanno segnato le vicende dell'intera Nazione. È un patrimonio

inestimabile di valori e di esemplari testimonianze di senso del dovere, di onore e di generosità, che spesso hanno visto tanti Cavalieri sacrificare il bene supremo della vita.

A Loro e ai Caduti di ogni tempo rivolgo il mio riverente pensiero.

Ma la storia della Cavalleria italiana è anche segnata dalla consapevolezza di dover essere al passo con i tempi, sempre operativamente capace, professionale ed interoperabile nell'ambito dell'Esercito e della Difesa.

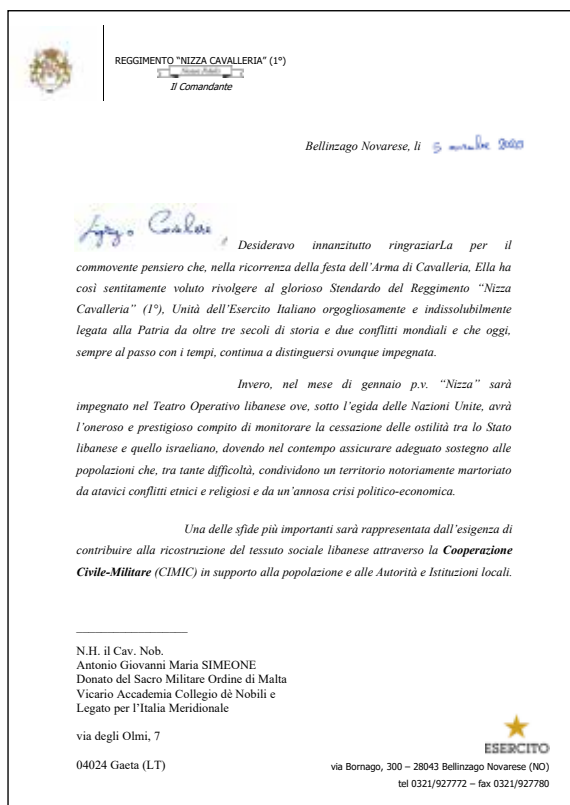
Oggi come allora, seppur sia mutato il contesto di impiego, conservaTe intatto lo spirito originario e le doti di umanità e solidarietà.

Le innumerevoli ricompense che fregiano le Bandiere e gli Stendardi e quelle concesse ai singoli combattenti ne rappresentano la testimonianza più eloquente. Ieri come oggi, i Cavalieri continuano a distinguersi, dimostrando in ogni circostanza grande versatilità di impiego ed ammirevole abnegazione, costituendo un chiaro esempio di elevatissima efficienza ed eccezionale professionalità e concorrendo alla significativa affermazione del prestigio della nostra Forza Armata e del Paese sia nelle innumerevoli operazioni condotte fuori dai confini nazionali a salvaguardia della pace e della stabilità internazionale, sia negli altrettanto delicati interventi di pubblica utilità e concorso alle Forze dell'Ordine in Patria.

In questa fausta ricorrenza, l'Accademia Collegio de' Nobili porge, mio tramite, un vivo ringraziamento per lo straordinario e costante impegno profuso ed i più fervidi voti augurali a cui unisco il mio personale saluto. Con questi sentimenti è gradito farLe pervenire, Signor Colonnello, i miei più sinceri e sentiti auspici di un sereno e proficuo lavoro e un particolare plauso per la Sua attenta e competente azione di coordinamento. Confermo i miei sentimenti di vicinanza e la piena stima a Lei e a tutti gli uomini e le donne posti sotto il Suo Comando.

Ricevedone pronta risposta da Palermo da parte del Comandante Colonnello Antonino Longo, in data 29.10.2020.

Il 5 novembre 2020, ha inviato un messaggio per la Festa dell'Arma di Cavalleria al Reggimento "Nizza Cavalleria", di stanza a Bellinzago Novarese (NO) e ricevendo pronta risposta dal Ten. Col.g. (gua). Spe RS Giovanni Cappello, in sostegno al popolo libanese.



A P O P H O R E T A

di Marcello Falletti di Villafalletto



DA QUALCHE PARTE NELLA VITA (Poesie) di Valerio Mello, Edizioni Italic, Ancona 2019, pp. 75, €12,00.

L'Autore, nato ad Agrigento, il 10 novembre 1985, vive a Milano. Ha al suo attivo la pubblicazione delle raccolte di poesia: *Versi Inferi* (2010); *La nobiltà dell'ombra* (2013); *Asfalto* (2014); *Giardini pensili* (2015) e *Cercando Ulisse* (Italic, 2017). Di lui hanno scritto: Roberto Salsano su *Misure Critiche*; Curzia Ferrari in *Studi Cattolici* e, non ultimo, Ignazio Castiglia su *Critica Letteraria*, 189 (Paolo

Loffredo Editore, Napoli) e altri ancora.

Correttamente scrive Ignazio Castiglia, in apertura dell'esposizione della Sua poetica: «*Non conoscere, non riconoscere*»: l'«*enigma*» della vita e della poesia nella scrittura di Valerio Mello». Condividiamo pienamente questa che potrebbe essere non solamente una strategia interpretativa, ma anche un moderno sistema comunicativo che esprime e mette fortemente in evidenza tutte le controversie e le contraddizioni, nonché i modi di pensare dei nostri tempi. Questo entusiasmante percorso lo abbiamo già incontrato in *Cercando Ulisse*: un camminare continuo e fecondo che si esprime attraverso un ermetismo contrastante ma simbolico. Lasciando una scia di sofismo e percezioni non sempre avvertibili, a prima vista. Almeno, permettendo all'ignaro lettore l'accesso nel calarsi dentro il pensiero e il lirismo che l'Autore propone.

In questa raccolta è lui stesso che mette in evidenza questa forma innovativa di lettura, di interpretazione, proprio attraverso l'osservazione di quanto gli si presenta alla mente: mettendolo poi in relazione con gli altri. (L'euforbia) *Parla l'euforbia che mai disse, / parla una lingua che muta in fretta, / dialoghi celi, suoni fra l'erba. / Spine rivela e frammenti per quest'aria aperta, / vagano i termini che furono umani, / oggi arbusti e freddi. / Io so che nel tuo fusto legnoso / trattieni il fiore più delicato, / e so che nel lungo attendere / nemmeno tu odi risposta, / ma dimmi se ora anche un velo / e una breve ombra sopravvivono alle tue foglie, / dimmi quanto io non possa dire, / dimmi prima che si confonda questo dire.* Osservando, il Mello si pone domande che attendono risposte. Quelle che non arrivano immediatamente ma si faranno strada con il tempo di domani! Ma, proprio lui, ha fretta di sapere, affinché il pensiero venga confuso da un lungo e inatteso silenzio.

(Ipogeo) *Mi accorgo di una crepa sui resti divini, / santuari mattini, un vecchio suono / che cinge le buie stanze, ma solo l'acqua / conosce la strada. / E dentro lo squarcio, strano vuoto della terra, / ritrovo un seme e quell'erba. / Sfolgorante a distanza di anni, / non è morta la voce nel meandro invisibile.* Vi è una insistente ricerca di assoluto che l'Autore non vorrebbe facesse parte dei suoi pensieri, ma riaffiorante, grazie proprio alla duttile mente giovanile e a quei processi rievocativi che suscitano i luoghi natii e le strade di un passato, costantemente presente. Valerio Mello vorrebbe concretizzare il pensiero attraverso le parole; particolarmente quelle scritte. Anzi, talvolta, le rende vitali come gli stessi sensi: ma poi si abbandona ad una "poesia che non sa cosa sia". Quindi domanda a se stesso, ricercando quella risposta che non trova.

Il Mello scrive una poesia di ricerca; un soliloquio con se stesso che gli permette di comunicare con il resto del mondo: anche se questo, faticherà nella comprensione. Un incoraggiamento, anzi, un incitamento che cozza contro una realtà, non sempre facile da accettare.

Sembra di vedere quel suo "gabbiano stridulo" di Varazze che scambia la roccia per sabbia: *Fermo sulla roccia, / il gabbiano dal verso stridulo / compie un lento giro di cerchi, / così inganna il quarto dell'ora / e medita sull'acqua; / io che scrivo nel giacere del tempo / di chi giacque nel fu / gabbiano non sono, / ma stridulo ho il verso / che urta e arranca; / in frantumi il mio scritto / come l'onda bianca. / Oggi roccia, poi sabbia.* L'onda, bianca

o scura, non solo sbriciola lo scritto e il gabbiano grida e fatica, ma permette ai pensieri di scorrere fluidi e rigogliosi sopra acque che altri non potranno mai navigare.

Ecco, come ritorna quel decantato "enigma" che l'Autore vorrebbe risolvere: affidandolo al tempo di poi, quando potranno essere mitigati anche gli ardori di una prorompente giovinezza che, irruentemente sembra avere il sopravvento sulla razionalità che si farà strada nel periodo più fecondo dell'esistenza stessa.

Una poesia che permette di pensare! Versi non obbligati dagli schemi di un classicismo nei quali ci si aspetterebbe di osservare risolto l'«enigma». Liberi e pronti per essere gustati, meditati e poi ricondotti a quella superficie intellettuale, talvolta insufficiente e d'ostacolo alla stessa comprensione. Pensieri intensi, profondamente ancorati ad un estetismo tutto personale, in attesa di essere letti con piacere, ma anche stimolanti proprio per il loro genere.

Sicuramente "Da qualche parte nella vita", nel mondo dell'uomo pensante, ci sarà qualcuno che leggendo, potrà sopraffare il persistente e, talvolta, angosciante mistero.



IL MISERO ACCHILLE, UN OMETTO DI NOME FARÀN FARÀN di Aldo Ripert, Eliografica S.n.C. Roma, 2019, pp. 39.

Il carissimo Poeta Aldo Ripert, oltre a dedicarsi a scrivere versi, si è cimentato in una favola per bambini, ma che ha anche un buon sapore per gli adulti: particolarmente per la morale che porta con sé.

Nel prologo, l'Autore precisa che pur essendo una leggenda, avrebbe tratto l'argomento da una realtà accaduta proprio a Collalto Sabino, "Nel borgo c'è una cantina intitolata al suo nome". E specifica, il perché proprio della doppia "C" nel nome: «*Tempo fa viveva in quel Borgo un bambino di nome Acchille (la doppia "C" è un'inflessione del dialetto locale), figliolo di un contadino che, rimasto vedovo, si era risposato con una donna dalla quale aveva avuto una figlia. La natura umile del padre non gli consentì di opporsi all'egoismo della matrigna la quale, nel dividere i beni e le ricchezze, destinò tutto alla sorellastra. Ad Acchille rimase solo una piccola casa fredda e buia, tanto da meritarsi il soprannome di "misero"*».

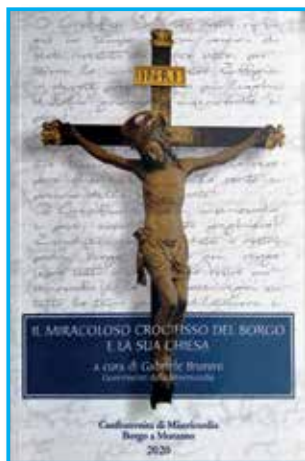
Una storia che richiama, abbondantemente alla memoria, avvenimenti biblici; dove la realtà si confonde con la fantasia. Il "misero" Acchille appare come un moderno Abramo, al quale apparvero tre uomini misteriosi e facendoli servire dalla moglie Sara, ricevette in dono la promessa di una stirpe futura e l'abbondanza di grazie da parte di Dio. Acchille, invece, riceve: «*Un fucile che non sbagli mai, un organetto che quando suona induce tutti a ballare senza sosta, un mazzo di carte che non mi faccia mai perdere una partita*». E su questi doni, in cambio di ospitalità, Ripert sviluppa una favola dalla morale sempre valida e da comprendere profondamente.

Altra cosa è il racconto di un "ometto" di nome Faràn Faràn: «*C'era una volta, in un paese non molto lontano da voi che leggete, un ometto soprannominato Faràn Faràn, perché lasciava agli altri di fare le cose. Egli amava passeggiare lungo i sentieri della sua terra meravigliosa. Col passare del tempo però si accorse che quelle sue passeggiate diventavano sempre più complicate a causa di una nebbiolina insistente che, coprendolo fin sopra alla testa, gli impediva di vedere e gioire di tutte le cose belle da sempre amate. Stanco di questa situazione insostenibile, non si perse di coraggio e invece di continuare a picchiare contro gli alberi, non più evitabili a causa della nebbiolina, pensò bene di arrampicarsi su di essi e continuare le sue passeggiate saltando di ramo in ramo ...*», ricalcante una fiaba classica, dove il protagonista affronta

numerose traversie; o meglio ancora, dove vive esperienze diverse da quelle che potrebbe conoscere un essere normale e non di fantasia. Faràn Faràn, però potrebbe essere un qualsiasi personaggio di un racconto per bambini e adolescenti, dove l'immaginazione dà origine a situazioni, sicuramente irreali, per poter giungere, però ad una morale educativa e formativa.

Questa interessante favoletta (solamente per definirla breve) "Un ometto di nome Faràn Faràn" di Aldo Ripert fu scritta in occasione del quarto anniversario della morte di Gianni Rodari, trovando posto anche sulle pagine del giornale "Paese Sera" edizione Speciale.

Nel presentare ai nostri lettori anche questo aspetto letterario dell'Autore romano, non possiamo fare a meno, di confermare che: se, la poesia è il suono armonioso delle sue corde artistiche e creatrici; lo stesso si riscontra anche attraverso la spontaneità evolutiva della forma pedagogica. Non affatto trascurabile ma, anzi, da prendere con l'attenta considerazione che merita.



IL MIRACOLOSO CROCFISSO DEL BORGO E LA SUA CHIESIA, a cura di Gabriele Brunini, Governatore della Misericordia, con un saluto del Sindaco Dott. Patrizio Andreuccetti e di Don Francesco Maccari, Parroco dell'Unità Pastorale, Confraternita di Misericordia, Borgo a Mozzano (LU), 2020, pp. 105.

Interessante lavoro che ha visto la luce proprio durante un anno indimenticabilmente critico per l'intera società umana a causa della pandemia (Covid-19) e, per manifesta volontà di papa Francesco, abbiamo visto tornare al posto d'onore e alla venerazione l'indiscusso simulacro di Gesù appeso

alla Croce. Tutti noi, abbiamo ancora ben fissa l'immagine del Sommo Pontefice Romano, solitario e traballante, baciare il Crocifisso in Piazza San Pietro durante il Triduo pasquale. Una immagine che, oltre ad aver fatto il giro del mondo, resterà per sempre indelebile nelle nostre povere menti di inerti cristiani.

Il curatore Brunini, non solamente ha voluto rendere un doveroso omaggio al simulacro del suo paese, ma ne ha ripresentato la secolare storia, attraverso accurate ricerche, documenti e testimonianze che affondano radici nel XV secolo. Dalla storia dell'oratorio e della chiesa di Francesco Maria Pellegrini, attraverso l'arrivo dei Frati Francescani e la riconsegna ai Servi di Maria, ne conferma la datazione esatta al 1454. Per poi attraversare la costruzione "della grande chiesa" con gli edifici annessi, le grandi pestilenze, i terremoti, il colera ecc... senza dimenticare proprio niente. Scrive, giustamente il Parroco: «*Ho letto con interesse queste pagine sulla storia della chiesa del Crocifisso e del Crocifisso miracoloso che accoglie. La chiesa, che nel tempo veniva ampliata e si arricchiva sempre più di statue e altari, trovava però il suo dinamismo devozionale nel Crocifisso che conteneva. Crocifisso che accompagnava le vicende faticose di un popolo, custodito prima dai Servi di Maria, poi dai Francescani dell'Osservanza, poi di nuovo dai Servi di Maria, fino ad unirsi alla Parrocchia di S. Iacopo. Passano i custodi, rimane il Crocifisso, custodito dal popolo per il quale ha dato la vita per sempre. Mi è piaciuto, leggendo queste pagine, vedere un po' la vita religiosa del Borgo a Mozzano. È dalla sofferenza, come le varie malattie che si affacciano nella vita della gente, che si intravede la fede e la lotta per uscirne, la capacità di sentire vicina la presenza di Dio, resa visibile nella sofferenza di Gesù.*»

Non mancano il ricordo delle feste giubilari, come le storie di alcune famiglie legate al luogo sacro: Santini e Pellegrini e l'abbondanza degli ex voto che adornavano ed esaltano ancora oggi la grandezza e l'importanza non soltanto del Sacro legno ma, più che mai, dell'Uomo dei Dolori, appeso ad essa. Una ricerca accurata e preziosa che Brunini ha voluto ripresentare ai suoi concittadini, quasi a richiamarli all'attenzione non di un semplice simulacro, dei quali se ne possono ammirare tantissimi nel nostro Bel Paese, ma quasi ad invitarli a ricorrere e implorare quell'Uomo trafitto eternamente per tutti noi, affinché intervenga ancora oggi, così come continua a fare silenziosamente, da tantissimi secoli. Un invito che si fa animata, meglio ancora accorata preghiera, nel momento più difficile dell'uomo moderno, convinto com'è di essere diventato padrone assoluto della

creazione, ma vulnerabilmente "sconfitto" di fronte ad un minuscolo organismo (virus) che sta distruggendo intere generazioni di popoli.

A questo appello, l'abilità dell'Autore, ha saputo unire le vicende di oltre sei secoli di storia dei suoi compaesani e lo ha fatto in modo accurato, semplice ma intenso: ricordando anche i notevoli personaggi che, unitamente alla semplice ma preziosa umiltà dei Borghigiani, hanno reso indimenticabile il luogo che custodisce gelosamente il "miracoloso Crocifisso" e gli avvenimenti pubblici e privati che sono diventati storia secolare e avvincente.

Un volume da sfogliare con viva attenzione per le belle immagini che contiene, ma anche da leggere con profonda attenzione, per giungere a meditare quanto i nostri "antenati" non fossero poi, così sempliciotti o creduloni, come vogliono farci pensare certi soloni moderni. La riscoperta della storia di un paese è programmare il futuro; tornare a guardare e pregare il Crocifisso non è fragilità o debolezza, ma coraggio per affrontare l'esistenza in modo completamente rinnovato e pieno di speranza. Questo è, in definitiva, il messaggio di questo interessante volume: non soltanto storia locale di una piccola cittadina toscana, ma quella dell'intera umanità!

«*Quando ho visto Papa Francesco in preghiera davanti a un Crocifisso "miracoloso", quello romano della Chiesa di S. Marcello al Corso, ho visto tante somiglianze con il nostro. - scrive Gabriele Brunini nella premessa - Allora ho pensato che quegli appunti, a cui avevo dedicato un po' di tempo, meritavano di essere conosciuti. Dopo l'accorata preghiera del Papa davanti a quel "Sacro Legno" ho scoperto che, oltre alla somiglianza estetica, i due Crocifissi lignei potrebbero essere molto vicini, come epoca di realizzazione e che, entrambi, sono stati oggetto di culto in chiese ed oratori appartenenti all'Ordine dei Servi di Maria, come ben testimoniato a pag. 33 di questa mia ricerca.*»

Noi, vogliamo semplicemente testimoniare che nulla accade per caso!



LASCIAMI ALMENO UN SOGNO di Gianni Longo, Armando Curcio Editore, Roma, 2017, pp. 180, € 14,90.

L'Autore, «*nato a Bressanone, nel Trentino da una famiglia di commercianti, nel 1986 inizia ad operare nel mondo della cultura con una grande antologia di Pietro Guccione e la presenza di Leonardo Sciascia. Anche con Anton Zoran Music coltivò una grande amicizia e stima reciproca.*» Affronta con questo lavoro una raccolta di pensieri, considerazioni e meditazione sulla vita, a mo' di diario: vale a dire scritti durante diversi anni e radunati per diventare quel lun-

go "sogno" che vuole continuare a custodire gelosamente. Si potrebbe pensare quasi ad un itinerario intimo, tutto personale privato ma, ad ogni pagina letta, ci si accorge di avere davanti un'esistenza fatta di uomini reali, intenti ad affrontare evidenti contraddizioni del mondo della pittura e dell'arte che hanno contrapposto le loro creazioni ad esperienze non sempre reali. Ed ecco perché l'Autore domanda, insistentemente, di conservare "almeno un sogno"; quello dove pochi possono accedere, ma che in queste pagine non è più tale: essendo diventato realtà.

Proprio in apertura di questo lavoro scrive: «*Ama la vita! Fra tutte le menzogne è quella che meno ti mente. È ciò di cui non si capisce il significato, ma ha un significato. Sta lì, tutta spiegata davanti a noi, ed è ciò che i nostri occhi vedono, i nostri sensi sentono. È nella sua incertezza che ci conquista, come un velo di nebbia che rende più straordinarie le cose. Con quel suo tacito sprofondarsi nelle cose, la sua voce misteriosa è là, sulle rive del nostro essere, sulle fragilità delle nostre armi, occulta ma vigile, raccolta ma pronta, tace ma non attende, tace ma non consente. Inventa a suo favore delle circostanze inesistenti, trasforma la società, incurva e maschera le persone, carica di rughe i loro volti, non vuole altro se non ciò che di più arduo può pretendere da sé medesima e partendo dal più fuggevole momento, la vita coglie, da una creatura sudata e consumata come la nostra, la vera dignità del mondo reale. Essa è un'opera distinta e affascinante, agisce e si muove in quel che vede, ma vede ciò che pensa anche per maturare lentamente nel suo cammino, d'altronde la consapevolezza è uno dei fondamenti di tutta la sua opera.*» Più che l'inizio di un capitolo, potrebbe essere già un'ottima prefazione; se non il motivo trascinate di tutto il volume. Ha per soggetto la vita. Vista con occhio umano, ma osservata anche con profonda cognizione filosofica, si potrebbe dire, che l'Autore voglia tracciare un itinerario umano costellato da immagini

viste attraverso un singolare caleidoscopio; non sempre troppo personale. Meno ancora, lontano da una realtà che, apparentemente, potrebbe sembrare privata e personale, mentre invece si allarga verso quell'umanità, talvolta assopita e stordita dal frastuono generato da se stessa.

“La spasmodica e contraddittoria vicenda umana è travolta da un bisogno irresistibile di perdizione” scrive al capitolo 29, con il titolo “Un grigio risveglio”; scontrandosi con un pessimismo nostalgico e creatore che permette però di proseguire attraverso un'esistenza dove il sogno diventa, improvvisamente, anche realtà. Attraverso tutto il testo (composto di ben 43 capitoli) si riscontra una costante preoccupazione per la perdita di valori etici, sociali, culturali dovuti ad una eccessiva permissività, sviluppatasi negli ultimi anni.

Si avverte, (particolarmente nei titoli dei brevi testi) prepotente il richiamo ad una maggiore moderazione e a una riconquista di umanità più a portata di uomo; dando risalto ad una razionalità che dovrebbe accompagnare ogni aspetto della vita umana. Basta arrivare a leggere l'inizio del capitolo 43 che ha per titolo “La sapienza, la nota più alta della vita”, dove il Longo scrive: «In questo mondo intimamente minacciato, che si sostiene per miracolo, nell'uomo risuonano in ogni sua parte le sensazioni della propria epoca miracolosamente ricca di sensibilità e di vibrazioni interiori, ora piena di possibilità irrealizzate, ora ambigua e inafferrabile. Ma è avida di valori, preferisce i più ardenti, i più tristi, quelli che mescolano al vino della vita un miele amaro d'oltretomba». Un nostalgico pessimismo che rivela, dignitosamente, la volontà di accogliere nel proprio sogno tutti coloro che sono ancora disposti ad amare, in modo tutto speciale, questa esistenza sempre più minacciata.

Riflessioni intime, percezioni e previsioni che l'Autore riesce a concentrare in modo eloquente, ma altrettanto suggestivo: permettendo così di leggere facilmente e di approfondire concetti espressi in modo lineare, ma anche necessari per essere messi in pratica da chiunque.



SENSAZIONI DI UNA FANCIULLA, Mädchenempfindungen (poesie) di Manuela Mazzola, Presentazione di Marina Caracciolo, Postfazione di Domenico Defelice, parte seconda, Il Croco, I quaderni letterari di Pomezia-Notizie, Pomezia (RM), settembre 2020, pp. 60.

La nostra attiva collaboratrice Manuela Mazzola ha reso pubblica la seconda parte di una importante raccolta di versi in lingua italiana e tedesca, della quale dimostra tutta la profonda conoscenza.

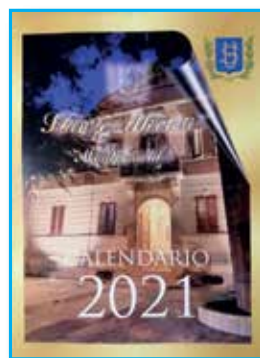
Non avendo sottomano la prima parte, cerchiamo di fare mente locale, attraverso quello che ricorda Marina Caracciolo nella Prefazione: «La seconda parte di queste *Sensazioni di una fanciulla* rivela, in modo ancor più accentuato, il pessimismo e l'amarezza che caratterizzano la prima. Più forte e intimamente sentito è il senso di paura e di estraneità verso un mondo che è come un *gioco crudele* (ein grausames Spiel, in tedesco), che riserva molte sorprese – spesso negative – e in cui dominano superficialità, distrazione e mancanza di scrupoli. Il poeta nasce – e rimane – un essere particolarmente sensibile: pertanto è portato più degli altri a patire le amarezze e le delusioni; in una parola, lo scontro stridente fra la sua idealità pura e la cruda prosaicità del reale». Potremmo benissimo aggiungere che alla straordinaria “sensibilità” il poeta antepone la costante inquietudine. Quella che nasce dentro la mente, l'anima e si manifesta, appropriatamente, attraverso la scrittura del verso. Basterebbe leggere la poesia *Un Mondo: Montagne decorano / questo mondo / di costumi e vizi, / di donne vendute / e uomini affrettati. / Un lontano rumore, / che viene dall'autostrada penetra nei sensi / e risveglia il desiderio di volar via / in un altro mondo*. Per accorgersi come l'Autore avverta una motivata e profonda sofferenza per certi aspetti dell'esistenza umana, diventati quasi indifferenti agli altri: ormai, narcotizzati e assuefatti dal continuo martellare da una modernità impositiva e stringente fino all'esasperazione. Manuela si sente ribelle! Anzi, vuole, ad ogni costo, rifuggire queste imposizioni che invece di offrire libertà, costringono e relegano il pensiero ad una schiavitù esasperante e difficile da sopportare.

Un poeta è solo nei suoi ricordi, con i suoi pensieri che lo portano lontano dagli altri, ad estraniarsi dal resto della folla che accalca lo scorrere tumultuoso degli eventi. Nonostante questo, e dalla stridente solitudine, continua ad elevare una voce in mezzo all'assordante vociare di chi sembra

far finta di ascoltare, o se lo fa, lo fa distrattamente! Questo senso esplicito è ben chiaro nel “Il respiro del vento”: «Sento su di me il respiro del vento, / lo stesso che nelle ossa mi penetra, / che mi cambia, che mi rinnova. / Il respiro del vento che accarezza i prati / dove sono nata, / che trascina l'amore da un cuore all'altro. / Quello stesso respiro / che mi porta da un mondo all'altro / e che mi fa assaporare la vita». Il vento è libero, difficile da rinserrare o piegare a piacere; soffia dove e quando vuole, ma porta con sé, non soltanto i ricordi, ma anche le speranze innegabili che ogni poeta, per quanto amareggiato e triste, ritrova profondamente dentro di sé. Riuscendo così ad “assaporare nuovamente la vita” resa apprezzabile e vivibile, grazie al respiro non più del vento ma della mente. «Scappa, fuggi ... / lontano dal mondo, / ma non illuderti / di fuggirlo del tutto, / perché il mondo è dentro di te.», scrive l'Autore nella bella poesia “Scappa!”. L'incitamento è d'obbligo per chi vuole allontanarsi da una realtà opprimente, pessimistica che sembra strangolare gli eventi con legacci indistruttibili ma, nell'intimo del poeta pensatore, riflessivo, riappare “quel mondo che è dentro di te” e che non potrai assolutamente sfuggire. Quindi, uno scoraggiamento creativo e non aleatorio, generatore di un futuro già presente e scalpitante dentro.

«Pessimismo estremo, nichilismo, facile a trovarsi nelle personalità in crescita, alla ricerca di un luogo speciale dove rifugiarsi per dimenticare i drammi e i dolori quotidiani; un luogo capace di ottundere, in cui si possa vedere e non vedere, sentire e non sentire.», ha scritto ottimamente Domenico Defelice nella parte conclusiva della silloge poetica della Mazzola. Il luogo, o meglio lo spazio, capace di “ottundere”, rimane dentro l'animo ricercatore, in cerca di una “crescita”, già in atto e che non terminerà mai di continuare a sorprendersi.

Una “fanciulla” eternamente tale che, attraverso un verso sciolto, fluido e animato, riesce ad accendere i cuori ad una speranza che sembra essersi perduta nei meandri, non più ascosi, di una conoscenza matura e ben equilibrata.



CALENDARI 2021; delle Stanze Ulivieri, Monteverchi (Arezzo); della Pia Unione di Chiesanuova, di Chiesina Uzzanese (PT) e quello della Tipolito Vannini, Edizioni Vannini di Buggiano (PT).

Come ad ogni inizio di anno, dobbiamo dare notizia della pubblicazione di alcuni Calendari artistici e lo facciamo solamente con poche righe, visto che per questi almanacchi da collezione, valgono più le immagini che le parole. Quello delle Stanze Ulivieri riporta in seconda pagina una preziosa introduzione storica del Prof. Ettore Burzi che traccia ben due secoli di attività della storica istituzione cittadina, oltre ad affascinanti immagini che accompagnano ogni mese.

Quello della Pia Unione di Chiesanuova, dedicato al *Battesimo*, riporta la storia dei diversi fonti battesimali della Valdinievole. Per quello di Ponte Buggianese gli ideatori si sono affidati al mio volume *La Chiesa di San Michele Arcangelo di Ponte Buggianese, Un paese, la sua storia*, pubblicato dall'Anscarichae Domus nel 2013 ed è corredato da interessanti immagini e relative presentazioni storiche. Per questo calendario dobbiamo ringraziare anche la Legazione Italia Centrale della nostra Accademia Collegio de' Nobili e particolarmente il suo Legato Acc. Nob. Comm. OESSG Luca Parenti.

Quello della Tipolito Vannini, dedicato all'Arte, sport, umanità e cultura in Valdinievole, presenta personaggi che hanno gloriosamente onorato la laboriosa zona toscana. Dobbiamo ringraziare il nostro collaboratore di Redazione Sig. Carlo Pellegrini che ha abilmente ricordato Don Antonio Bal-



daccini, benefattore e arciprete di Massa e Cozzile (PT).

LA CORRISPONDENZA

4.12.2020

Carissimi Marcello, Claudio e mamma Olga,

con gioioso entusiasmo ho letto il vostro articolo sull'Attività Accademica nel numero de L'Eracliano di ottobre-novembre scorsi che riguardava i nostri incontri di preghiera, convivialità e condivisione. San Francesco di Sales nel suo libro "Introduzione alla Vita devota" scrive: *È bello poter amare sulla terra come si ama in cielo, e imparare a volersi bene in questo mondo come faremo eternamente nell'altro.* ...E prosegue dicendo: *parlo dell'amicizia spirituale, nell'ambito della quale, due, tre o più persone si scambiano la devozione, gli affetti spirituali e diventano realmente un solo spirito.*

Il legame che unisce la vostra famiglia al Santuario delle Vertighe ha origini molto profonde e radicate nel tempo: impareggiabile il vostro affetto, servizio, disponibilità verso i Frati Minori, custodi del Santuario fino al 2007, e il vostro servizio liturgico nelle celebrazioni. Ma ritengo allo stesso modo prezioso, unico e carico di affetto il legame che vi unisce alla Fraternità Francescana di Betania, con tutti i fratelli e sorelle che si sono succeduti dal 2007 ad oggi. È consolante trovare in un luogo sacro come un Santuario, non solo la Grazia e l'amicizia di Dio e della Sua Madre, ma anche quella di uomini e donne consacrati al suo servizio come lo siete voi. È questa ammirazione che mi spinge a tentare di esprimere in queste righe quanto siete importanti per me, per noi e per il Santuario e quanto è bello ritrovare, in ogni nostro incontro, quell'unico e gioioso rapporto di amicizia che ci lega in Dio come nelle cose degli uomini.

Voglio ricordare Aelredo di Rievaulx che scrive nel testo "L'amicizia spirituale": *È infatti nell'amicizia stessa, quella vera, che si progredisce camminando, e si coglie il frutto gustando la dolcezza della sua perfezione. L'amicizia spirituale nasce tra i buoni per una somiglianza di vita, di abitudini, di aspirazioni, ed è una sintonia nelle cose umane e divine, piena di benevolenza e di carità.*

Ringrazio il Signore per il dono che siete per questo Santuario e per la nostra Fraternità. Il Signore benedica il vostro cammino e lo renda fruttuoso secondo il Suo Cuore. Siate sempre testimonianza del dono dell'amicizia che esprimete perfettamente nella vostra vita e che avete espresso pienamente anche con noi.

Pace e bene!

Fra Giovanni Maria Dell'Oro

Rettore

Fraternità Francescana di Betania

Santuario Santa Maria delle Vertighe

via San Pio da Pietrelcina, 3

Monte San Savino (Arezzo)

PAX!

Carissimo fra Giovanni Maria,

Claudio ha letto il messaggio a mamma Olga e a me, con voce ripetutamente rotta da una sentita commozione, della quale siamo stati pervasi. Grazie, non solo per la manifesta testimonianza di amicizia, ma anche del profondo affetto e stima che ricambiamo autenticamente.

Prima di tutto ti confesso che questi lunghi periodi, durante i quali siamo stati forzatamente isolati, ci hanno fatto sentire, in modo stridente, la tua mancanza, quella dei fratelli e sorelle della Fraternità Francescana di Betania, della quale, evangelicamente parlando, ci sentiamo parte. Ut unum sint! Oggi non riusciamo neanche più a notare la tonalità di colore del nostro "abito bianco" di Benedettini Olivetani dal luminoso "celestino grigio" della FFB. Proprio grazie allo spirito comunitario che ci fa sentire profondamente fratelli, facenti parte di un unico e indescrivibile disegno divino.

Abbiamo scelto di seguire Dio da molti anni; questo servizio, che cerchiamo di svolgere serenamente e con gioia, si realizza proprio amando i fratelli, qualunque essi siano, senza notare la provenienza, il carattere, la disponibilità, l'umore ecc.: tutto si realizza quaggiù come meraviglioso anticipo di quello che potremo godere dopo, come hai ben evidenziato nel tuo messaggio! Aelredo di Rievaulx, s. Francesco di Sales e altri hanno ben evidenziato il senso eterno e umano della "amicizia divina" che nasce da un'unica sorgente: il cuore amabile di Gesù, al quale si giunge attraverso la tenerezza di Maria, Sua e nostra dolcissima Madre, che vogliamo amare e servire fino a quando non ci sarà dato di farlo in modo totale e completo.

Nell'attesa che la promessa si realizzi, continuiamo ad amarci e se qualcuno, durante questo cammino, si stanca più dell'altro, cercheremo di fermarci, tornando indietro per aiutarlo, affinché possiamo giungere insieme alla meta. Non come le vergini stolte del Vangelo, ma come quelle vigilanti in attesa dello Sposo eterno. Allora, e solo allora, potremo cantare con una voce sola la nostra lode gioiosa che non avrà mai fine!

Come ben sai, carissimo fra Giovanni Maria, non esiste diversità se non in quella partecipe unità che ci rende sempre più collaboratori attivi al piano salvifico, preparato dal Padre Celeste per tutti noi. Voi con noi, noi con Voi, formiamo una splendida famiglia che dovrà presentarsi ben compatta e uniforme per essere ammessa al banchetto eterno, dove potremo continuare a chiamarci non solo fratelli, ma amandoci di quell'amore che non sminuirà più, anzi, sarà totale ed eterno.

Grazie ancora per il tuo grande affetto che ricambiamo profondamente. Sei con noi, siete con noi e noi con Voi sempre.

*Umilmente ti abbraccio**Marcello di Villafalletto*

L'ERACLIANO

organo mensile

dell'Accademia Collegio de' Nobili

Casella Postale 39

50018 Scandicci (Firenze)

Reg. Trib. di Firenze n. 4698 del 23.05.1997

c.c.p. n. 31214505 - Cell. 339 1604400

E-mail: accademia_de_nobili@libero.it**Direttore Responsabile:**

Marcello Falletti di Villafalletto

Redazione:

Fortunato Mario Costantino,

Claudio Falletti di Villafalletto,

Mirco Falletti di Villafalletto,

Mariagrazia Orlandi, Luca Parenti,

Carlo Pellegrini, Patrizia Linda Rossini,

Antonio G.M. Simeone, Alberto Vesentini

Distribuito in proprio - Non in vendita

Tutti gli articoli, le lettere, sono espresse opinioni dei singoli autori. Ogni diritto è riservato all'Accademia Collegio de' Nobili. Per ogni riproduzione anche parziale è fatto obbligo di chiedere preventiva autorizzazione, citarne la fonte e inviare all'Accademia una copia.

La Direzione del mensile non entra nel merito della validità giuridica di Titoli Cavallereschi, Accademici, Nobiliari e Predicati. Si attribuiscono così come pervengono alla Redazione. Per i cognomi ci atteniamo ai dati anagrafici

Stampa: Cappelli Arti Grafiche S.r.l

Sesto Fiorentino - Firenze

© Ed. ANSCARICHAIE DOMUS FIRENZE

Tiratura 1000 copie interamente distribuite

Nuova serie: ANNO XXV - N. 276-277-278 - I - II - III - MMXXI